

Azione nonviolenta



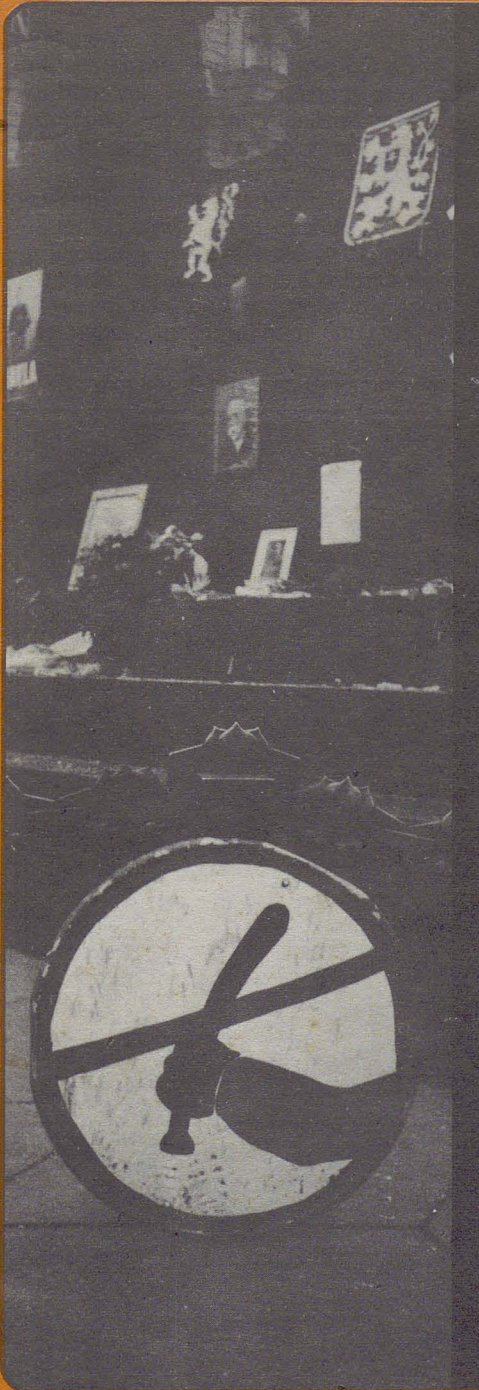
AN

Anno XXVII
febbraio 1990

Spedizione in abb. postale - gruppo III/70

n. 2

L. 2.500



SOCIETA' TEOSOFICA
CENTRO GANDHI
VIA ARDUINO, 75
10015 IVREA TO

Panoramica sull' nonviolenta nel mondo

rivista mensile del Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXVII
febbraio 1990

Redazione e Amministrazione:
via Spagna, 8 - 37123 Verona
(tel. e fax 045/8009803)

Abbonamento annuo:
L. 25.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta
via Spagna, 8 - 37123 Verona

- L'abbonamento, salvo diversa indicazione,
decorre dal numero successivo al mese di
ricevimento del bollettino di ccp.
- Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le
spese di spedizione).

Redazione:
Mao Valpiana, Vincenzo Rocca,
Stefano Benini, Giorgio Ricci

Amministrazione:
Stefano Vernuccio, Maurizio Lonardi

Direttore Responsabile:
Pietro Pinna

Editore:
Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Stampa:
Coop. Ed. Nuova Grafica Cierre
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa periodica Italiana

Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988
Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70

IN QUESTO NUMERO

3. **Panoramica sull'azione nonviolenta nel mondo**
4. **Palestina**
(di Mubarak Awad)
6. **Cecoslovacchia**
(di C. Cazzaniga e S. Biesemans)
9. **Bangladesh**
(di Jarlath D'Souza)
10. **Uruguay**
(di Luis Perez Aguirre)
12. **India**
(di Narayan Desai)
16. **Pagine osm**
24. **Recensioni**
26. **Ci hanno scritto**
30. **AAA: avvisi, annunci, appuntamenti**

Convegno internazionale a Parigi

La Nonviolenza nelle lotte per i diritti dell'uomo

Il muro di Berlino è stato abbattuto, le dittature dei paesi dell'Est sembrano sciogliersi come neve al sole, in Unione Sovietica il partito comunista rinuncia al ruolo guida e ammette il pluralismo, in Sudafrica viene liberato Nelson Mandela e il governo proclama la fine dell'apartheid. Sembra proprio che la Storia abbia deciso di voltare pagina in questo 1990.

Indubbiamente stiamo vivendo in un'epoca di grande fermento, di cambiamenti, di sconvolgimenti anche radicali. In molte parti del mondo la speranza si accende, ma in troppi luoghi sono ancora la violenza e l'ingiustizia che prevalgono. All'est come all'ovest, al sud come al nord (in senso geografico e in senso politico) la nonviolenza è chiamata in causa. Spesso è al centro dell'attenzione. Chi lotta contro la dittatura e per la libertà nei paesi dell'Est, contro le discriminazioni razziali e per il riconoscimento politico in Sudafrica, per l'indipendenza e l'affermazione della propria sovranità nelle Repubbliche dell'impero sovietico, spesso lo fa richiamandosi alla nonviolenza. Ma anche in Palestina, nel Tibet, in Uruguay, in Amazzonia, nel Salvador, in Bangladesh, in Cina, la nonviolenza è il punto di riferimento di piccoli gruppi o di moltitudini di persone. E' quella nonviolenza "antica come le montagne" che fiorisce ogniqualvolta trova una o più persone disposte a darle corpo.

Per capire la situazione internazionale dal punto di vista della nonviolenza, è stato organizzato a Parigi, nei giorni 25 e 26 novembre 1989, un Convegno dal titolo: "La Nonviolenza nelle lotte per i diritti dell'uomo", promosso da riviste e movimenti dell'area nonviolenta francese (Alternatives Non-Violentes, Non-Violence Actualité, Temoignage Chretien, il Mir, il Man, i Quaccheri, la Comunità dell'Arca, la Fondazione Larzac, Les Vertes, e molte altre sigle).

Ci è sembrata un'occasione da non perdere, e come Redazione di *Azione Nonviolenta* abbiamo aderito e partecipato a questo Convegno. I protagonisti di molte lotte nonviolente erano presenti ed hanno portato la loro diretta testimonianza, con l'opportunità, nei gruppi di studio, di approfondire la storia, le analisi, le dinamiche delle varie situazioni affrontate. Così abbiamo avuto modo di conoscere da vicino il movimento polacco "Pace e Libertà", il Centro Palestinese per la Nonviolenza, il Servizio Pace e Giustizia dell'America Latina, il Consiglio Sudafricano delle Chiese, il Consiglio Interreligioso per la Pace del Bangladesh, il movimento antinucleare in Nuova Caledonia, e altri ancora. Abbiamo avuto modo di scambiarcì informazioni, di prendere nuovi contatti, di fare interviste e di invitare alcuni di questi amici della nonviolenza a venire in Italia per creare un legame di solidarietà.

Abbiamo ascoltato molte testimonianze, di movimenti che hanno ormai solide radici e di gruppi che iniziano ora a muovere i primi passi, una nonviolenza basata su precise cognizioni filosofiche o religiose e una nonviolenza sperimentata nelle contraddizioni quotidiane, azioni rivolte all'opinione pubblica e azioni dove viene realmente messa in gioco la vita. Fra tutte queste diverse esperienze nonviolente quella che ci è parsa più sofferta, più provata, quella che più di ogni altra ci ha messo in crisi per la forza che da essa sprigionava, è stata la testimonianza dell'America Latina.

Alla nonviolenza latinoamericana, che ha dovuto regalare al mondo troppi martiri, che ancora soffre senza vedere la luce della giustizia, dedichiamo questo numero di "Azione Nonviolenta".

Alla "firmeza permanente".

La Redazione

Panoramica sull'azione nonviolenta nel mondo

In tutto il mondo iniziative nonviolente organizzate o spontanee si oppongono al dilagare dell'ingiustizia e dell'oppressione. In certe occasioni si impongono all'attenzione dei mezzi di comunicazione, in altre restano nell'ombra; alcune volte coinvolgono masse enormi di cittadini, altre volte sono portate avanti da gruppi piccoli ma attivi. Spesso la scelta nonviolenta non è integrale, è tattica, o soltanto temporale, a volte non è neppure ragionata ma dettata soltanto dalla situazione contingente. In generale comunque possiamo affermare che la pratica dell'azione nonviolenta acquista credibilità e di conseguenza una diffusione mondiale. Uno dei compiti di AN è aggiornarsi ed aggiornare su tutto quello che nasce e si sviluppa nell'arcipelago nonviolento internazionale: per questo motivo abbiamo partecipato al convegno di Parigi, organizzato dagli amici nonviolenti francesi, dove abbiamo potuto raccogliere testimonianze ed interviste che vi proponiamo in questo numero, unitamente ad altro materiale che contribuisce a fornire una panoramica sull'azione nonviolenta nel mondo.

1990 TIME FOR PEACE

Di ritorno dal meeting di Gerusalemme

di Carlo Melegari

Tra le 18 e le 19 del 30 dicembre scorso, all'Hotel National di Gerusalemme, dove risiedeva la segreteria organizzativa del meeting "1990. Time for Peace", mi avevano dato per disperso. A tre ore dallo scioglimento della "catena umana" (lunga cinque chilometri attorno alle mura della Città Vecchia) non ero ancora tornato al mio albergo. E non ero neppure nella lista dei feriti ricoverati nei vari ospedali in seguito alle brutali cariche della polizia, di cui il giorno dopo avrebbero parlato tutti i giornali del mondo.

Io e gli amici veronesi assegnati con centinaia di pacifisti europei, israeliani e palestinesi al *Dung Gate* (la Porta del Muro del Pianto), dall'altra parte della Città Vecchia, dove tutto si era svolto in un clima, si diceva tra noi, "da lunedì di Pasqua", non ci eravamo potuti rendere conto di quanto alla Porta di Damasco stava succedendo. Lo sentimmo raccontare ore dopo, quasi increduli, da quelli che avevano ancora gli occhi arrossati per i lacrimogeni o la testa fasciata per le pallottole di gomma sparate senza motivo, solo per disperdere una folla che gridava "We want peace", "Vogliamo la pace".

E' con questa immagine che sono tornato dalle manifestazioni e dagli incontri di Gerusalemme. Immagine contraddittoria di un paese in cui, in un pomeriggio di

sole, da una parte della città, al *Dung Gate*, ti puoi illudere per qualche ora che la pace sia a portata di mano, anzi: "mano nella mano", nella certezza che palestinesi e israeliani possano trovare presto il modo di vivere gli uni accanto agli altri in maniera cooperativa; e dall'altra, alla Porta di Damasco, puoi essere invece testimone oculare della sopraffazione, dell'oppressione e della repressione cieca che, impedendo il dialogo, è solo generatrice di odio e di ulteriori conflitti. Immagine contraddittoria rafforzata da tutta una serie di riscontri positivi e negativi che in relazione a realistiche prospettive di pace io e gli altri partecipanti ai seminari, ai colloqui, alle conferenze e alle visite ai territori occupati organizzate nel quadro delle iniziative "1990. Time for Peace" abbiamo potuto avere.

Le ragioni per essere pessimisti, a mio giudizio, non mancano. Sul versante israeliano mi ha colpito, visivamente, l'assetto da "ordinaria amministrazione"

che nei territori occupati con la guerra dei sei giorni ha assunto la presenza israeliana. Come se blocchi stradali, controlli, scorte armate ai pullman di turisti, militari con mitra ad ogni angolo di strada e vigilantes sui tetti fossero qualcosa di assolutamente normale, una modalità di essere in Israele: nei Paesi Bassi è naturale che ci si difenda dal mare con un particolare sistema di dighe e qui che ci si difenda dai Palestinesi con un particolare sistema di vigilanza armata, di reti metalliche e barriere di latta attorno ai campi dei rifugiati, dove "attenti caduta massi" può essere tranquillamente sostituito con "attenti lancio pietre". Ciò mi fa ritenere che troppi israeliani continuino a pensare alla soluzione della questione palestinese ancora in termini da riserva degli indiani, magari con il supporto teorico della dottrina sudafricana dell'apartheid. E purtroppo va in questo senso l'analisi della documentazione che nei giorni del meeting di Gerusalemme ci è stata fornita



sulla sistematica violazione dei diritti umani nei territori occupati soprattutto attraverso misure burocratico-amministrative. Sul versante palestinese, poi, mi sembra che non prometta nulla di buono il persistere in certi gruppi, sicuramente minoritari, ma attivi, di un atteggiamento che può essere dall'altra parte interpretato come radicale negazione agli ebrei di esistere oggi e in futuro come Stato d'Israele in terra di Palestina. Atteggiamento che ha, in certe espressioni cui ho assistito, l'aggravante dell'esaltazione, anche solo nei simboli, di quella lotta armata che per i palestinesi è stata fonte di lutti e rovine senza alcun vantaggio in una quarantennale sequenza di sconfitte. E il cui fantasma continua ad essere agitato dagli israeliani come pretesto di chiusura ad ogni forma di trattativa con l'OLP.

Ma sulle ragioni del pessimismo prevalgono oggi, io credo, quelle dell'ottimismo. L'Intifada in quanto stato insurrezionale permanente che non fa ricorso alle forme armate di lotta, necessariamente elitarie in condizioni di clandestinità, ma alle tecniche della lotta aperta nonviolenta di massa, praticabili da tutti, anche dalle componenti più deboli della popolazione oppressa, ha ottenuto in due anni risultati straordinari sia dal punto di vista della crescita della coscienza nazionale palestinese che per quanto riguarda l'appoggio dell'opinione pubblica internazionale alla causa palestinese. Di fronte a ciò il governo israeliano appare oggi in difficoltà come mai lo era stato prima. Nonostante i severi divieti (si rischiano mesi ed anni di carcere) si stanno moltiplicando i contatti informali tra gruppi e personalità israeliane ed esponenti dell'OLP. Tra i militari di leva e i riservisti si sta estendendo l'obiezione di coscienza al servizio militare nei territori occupati: già in 2500 avevano firmato il manifesto "Yesh Gvul" ("C'è un limite" all'oppressione) al tempo della guerra del Libano. Idee e proposte per trattative di pace ap-

paiono quotidianamente su giornali e riviste israeliane anche non propriamente dell'opposizione di sinistra.

Ma è l'atteggiamento sempre più critico dei governi europei e soprattutto di quello americano a mettere in crisi le rigide posizioni di Shamir, e quindi a far ben sperare che qualcosa si stia muovendo in direzione della trattativa. Chi ha seguito la stampa internazionale nei giorni del meeting di Gerusalemme e nelle prime settimane del '90 ha potuto prendere nota di segnali molto positivi, dalle dichiarazioni di Andreotti che vede questo 1990 come l'anno che vedrà palestinesi e israeliani seduti attorno allo stesso tavolo, all'irritazione di Baker che minaccia il governo israeliano di "occuparsi di altro", se non viene a più miti consigli.

Del resto mi sembra ottimista anche uno dei più noti e autorevoli analisti scientifici dei processi di pace, Joan Galtung, che, in un articolo apparso su *Al-Fajr* (il settimanale palestinese in lingua inglese dei territori occupati) del 1° gennaio 1990, ha voluto descrivere, numerandoli e distinguendoli con precisione, i ben "24 trends positivi" (per arrivare presto a trattative di pace) che egli ha potuto osservare in Israele da quando c'è l'Intifada.

"1990. Time for Peace". Nella vignetta di *Al-Fajr*, che commenta graficamente l'articolo di Galtung, il 9 di 90 è raffigurato in forma di chiave: "the key to the Palestinian State". La costituzione di uno stato palestinese accanto ad uno stato israeliano è oggi il primo obiettivo da raggiungere per una soluzione pacifica della questione palestinese. Per far questo bisogna che le pressioni internazionali su Israele ottengano in questo 1990, "anno chiave per la costituzione dello Stato di Palestina", la fine dell'occupazione militare in Cisgiordania e a Gaza, l'inizio di negoziati tra Israele e l'Olp e la convocazione di una conferenza internazionale di pace sul Medio Oriente.

Carlo Melegari

INTERVISTA A MUBARAK AWAD

La nonviolenza come proposta per una lotta efficace

intervista a cura della Redazione

In Italia sei abbastanza conosciuto, e non solo negli ambienti pacifisti, per il tuo lavoro sulla nonviolenza. Non sappiamo quasi nulla, invece, della tua storia personale. Puoi tracciare una breve auto-presentazione per i lettori di "A.N."?

Vengo da una famiglia cristiana molto numerosa, sette tra fratelli e sorelle, colpita dalla guerra che uccise mio padre e mio nonno. Come formazione sono un psicologo, ho compiuto gli studi negli Stati Uniti e lì iniziai ad occuparmi dei bambini "difficili", con problemi di droga o di altro tipo. Poi sentii di dover tornare in Palestina, dove aprii fin Centro, che non era ancora il "Centro per la nonviolenza" ma una continuazione del mio lavoro con i bambini. Mi accorsi subito che la gente era consapevole di quanto l'occupazione israeliana impedisse loro di avere, per esempio, buone scuole, strade pulite e ospedali efficienti. Qualcosa doveva cambiare, a partire da me stesso, perciò mi impegnai politicamente a fianco dell'OLP. Questo scandalizzò non poca gente, che credeva impossibile per un nonviolento essere vicino alle posizioni dell'OLP. In realtà, fu una buona scelta: se oggi sono ascoltato e ho un certo credito tra i leaders dell'OLP lo debbo a quella collaborazione. C'è una bella differenza tra usare la nonviolenza come puro mezzo di resistenza e farla abbracciare da chi sta lottando per la nascita di uno Stato.

Come hai scoperto la nonviolenza? E' stata una sorta di "conversione", un processo intellettuale, o cos'altro?

Il mio approccio alla nonviolenza è stato estremamente programmatico: sono stato attratto dalla nonviolenza non come ideale astratto ma come parte della vita. La prima influenza ricevuta è stata quella dei Quaccheri e dei Mennoniti, che intendono la nonviolenza con una base fortemente religiosa. Sono arrivato alla conclusione che



(Foto di Azione Nonviolenta)



"... mi impegnai politicamente a fianco dell'OLP.

Questo scandalizzò non poca gente, che credeva impossibile per un nonviolento essere vicino alle posizioni dell'OLP.

... Sono arrivato alla conclusione che si debba privilegiare il lavoro per sperimentare la nonviolenza piuttosto che cercare di predicarla".

Mubarak Awad

spesso rischia di diventare una concentrazione di potere e violenza. Non vedi una contraddizione in tutto ciò? E' vero che sto lottando per la creazione di un nuovo Stato, ma non ho la minima intenzione di diventarne un nuovo

leader politico. Continuerò a lottare contro ogni violenza, anche dello Stato Palestinese. Lo farò con tutti i mezzi legali, attraverso nuove organizzazioni, oppure ricorrendo nuovamente alla disobbedienza civile. In questo mio impegno a proseguire la lotta contro ogni tipo di violenza vedo la differenza.

Ci piacerebbe sapere qualcosa di più sul lavoro teorico e pratico del "Centro Palestinese di studi sulla nonviolenza".

Abbiamo legami e contatti con una rete di volontari sparsi in numerosi campi profughi e villaggi. Il suo numero oscilla da 10 a 200, ma il collegamento è comunque assicurato. Il nucleo fisso, anche

dopo le recenti espulsioni, è di una decina di persone che compiono ricerche sui continui sforzi di nonviolenza e lavorano a fianco dei leaders palestinesi per far proseguire l'Intifada in modo nonviolento. Diamo consigli alla gente su cosa è e cosa non è nonviolento, su cosa funziona e cosa non funziona. Talvolta ci ascoltano, talaltra no.

Sei disponibile a venire in Italia per una serie di incontri?

Molto volentieri, ho solo bisogno di un buon preavviso.

si debba privilegiare il lavoro per *sperimentare* la nonviolenza piuttosto che cercare di *predicarla*. Sia mia madre che mia moglie e i miei figli sono ora convinti del potere della nonviolenza, che è la fonte stessa della mia vita e del mio agire.

In un tuo intervento al forum, hai detto che la gente del tuo Paese ha scelto la nonviolenza perché questa funziona e non come principio etico. Cosa faresti, e cosa farebbero i palestinesi, se la nonviolenza non funzionasse più, o funzionasse meno?

Credo che la gente non userebbe più i metodi nonviolenti.

E tu?

Io personalmente continuerei a preferire la nonviolenza, e così dovrebbero fare quelli che si sono presi un impegno specifico in questo senso. Ma il resto della gente non ha assunto impegni verso la nonviolenza, vuole solo avere successo nella sua lotta. Se l'uso della nonviolenza portasse ad un disastro, se non conducesse ad alcun risultato, avrebbero il diritto di scegliere.

Anche la lotta armata?

Ebbene sì, anche questo. Il potere della nonviolenza sta nel fatto che essa è una scelta totalmente libera. Se io ho scelto la nonviolenza, e tu no, non posso fare altro che impegnarmi al massimo per dimostrarne la superiorità. In ogni caso va rispettata la libertà di scelta.

Attualmente il tuo lavoro tende alla creazione di uno Stato Palestinese, ma in generale è proprio lo Stato il detentore della violenza legalizzata. Lo Stato

SOLIDARIETÀ CON UN OBIETTORE ISRAELIANO

Adam Keller ha ricevuto l'ordine come riservista dell'esercito israeliano di chiamata alle manovre militari che si terranno il 4 febbraio 1990. Egli ha rispedito indietro l'ordine alla sua compagnia accompagnato dalla seguente lettera:

Non posso identificarmi assolutamente con il principale compito attuale dell'esercito, che consiste nel cercare di abbattere l'Intifada. Io considero l'Intifada una lotta per l'indipendenza giustificata e legittima, paragonabile alla lotta degli Ebrei contro il colonialismo britannico fra il 1945 e il 1947.

Durante gli sforzi per schiacciare l'Intifada, i soldati dell'esercito israeliano hanno commesso delitti orribili contro gli abitanti dei Territori Occupati. Solo pochi fra loro sono stati sottoposti a regolare processo. Di quest'ultimi, la maggioranza è stata assolta dallo Stato Maggiore dell'esercito, che con ciò si assume la piena responsabilità per quegli atti.

Dunque, io non ho altra scelta che rifiutare di partecipare alle manovre o a qualsiasi altra attività che mi richieda di indossare l'uniforme dell'esercito israeliano.

Se l'ordine di chiamata non verrà cancellato, Keller si presenterà il 4 febbraio di persona e ripeterà il suo rifiuto di partecipare alla mobilitazione militare. Egli potrà essere imprigionato, per un periodo che dipenderà anche dalla pubblicità e dalla solidarietà che il suo caso riuscirà a riscuotere sia in Israele, sia a livello internazionale.

Lettere di solidarietà possono essere spedite a:

Defence minister Yitzchac Rabin, Hakiryia, Tel Aviv;

e/o: Commanding Officer, Reserve Unit, Military postal code 03246, Israeli Defence Force.

(Copie devono essere spedite a P.O. box 956, Tel Aviv 61008).

(Tratto da Disarmament Campaign)



CECOSLOVACCHIA

L'affermarsi della democrazia come una festa

Carla Cazzaniga e Sam Biesemans, dell'Ufficio Europeo per l'Obiezione di Coscienza, di Bruxelles, di ritorno da Praga hanno voluto fermare sulla carta per noi alcune impressioni ed alcuni incontri per ricordare gli avvenimenti straordinari che, senza violenza, hanno cambiato il volto della Cecoslovacchia.

di Carla Cazzaniga e Sam Biesemans

Mercoledì 27/12/89

L'impressione, per chi arriva a Praga in questi giorni, è che più niente sia come prima. Arrivati alla stazione si entra nella metropolitana e si è accolti da un tripudio di manifesti, volantini, comunicazioni e vignette satiriche affissi alle pareti dei corridoi, che nessun "tutore dell'ordine" straccia e che drappelli di passanti si fermano a leggere.

Molti ciclostilati annunciano la creazione di gruppi di opinione, di pressione, di pensiero, quasi tutti vecchi al massimo di qualche settimana: da questa fonte improvvisata prenderemo le nostre informazioni per contattare i gruppi non-violenti: anche se volessimo, non sapremmo fare altrimenti, essi sono così giovani che quasi nessuno li conosce e non hanno ancora neanche avuto il tempo di prendere contatto tra di loro.

Questa esplosione di creatività ci seguirà per tutto il nostro soggiorno in città. Soltanto negli ultimi giorni vedremo alcune squadre di studenti grattare coscienziosamente dalle vetrine del centro i ritratti del neo-presidente Vaclav Havel di cui la città è letteralmente tappezzata. Lo scopo è stato ottenuto, il presidente che reclamavano a gran voce è stato eletto da un'assemblea parlamentare formata in parte da *apparacik* che, votando Havel hanno firmato il loro pensionamento anticipato. Eppure il nome di Havel, drammaturgo, ex dissidente, scarcerato per l'ultima volta nel novembre scorso, ha ottenuto l'unanimità dei suffragi.

"Havel na hrad" (Havel al Castello, sede della presidenza della Repubblica) proclamano centinaia di cartelli e striscioni in tutta la città: la nomenclatura dell'"ancien régime"

me" non può permettersi di andare contro una volontà popolare così chiaramente e perentoriamente espressa.

Giovedì 28/12/89

Si aspetta con trepidazione il giorno dell'elezione e per ingannare il tempo, insieme



Praga: davanti al cancello del Castello sede della Presidenza della Repubblica.

me ai nostri amici cecoslovacchi andiamo a far visita a Karel Pecka, scrittore dissidente (pardon, ex dissidente) appartenente al gruppo Charta 77, che finora ha potuto pubblicare le sue opere soltanto all'estero ed in patria è conosciuto attraverso i *samizdat*, dattiloscritti riprodotti su carta carbone, al massimo in 10 esemplari che, una volta rilegati, circolano clandestinamente e vengono ulteriormente riprodotti da mani volenterose.

Mentre siamo in sua compagnia e sfogliamo con reverenza quei volumi di carta velina, gli viene recapitato l'invito a presenziare, il giorno dopo, alla cerimonia di investitura del suo amico Havel: non mi stancherò di dirlo, in Cecoslovacchia in questo periodo i paradossi si sprecano e forse proprio per questo cessano di essere tali.

Venerdì 29/12/89

The day! Alle 10 seguiamo alla televisione l'elezione. Il mondo sembra ormai procedere a testa in giù: Dubcek, presidente del parlamento, legge con voce pacata la formula di rito, tutti approvano, anche se nella sala si possono vedere diverse facce tirate. Il neo-presidente pronuncia alcune frasi di ringraziamento, non farà alcun discorso di investitura: lo ribadirà nel messaggio rivolto al paese per l'anno nuovo, sarà un presidente che lavorerà molto e parlerà poco. Finita la cerimonia ci incamminiamo verso il Castello di Hradcany insieme a centinaia di migliaia di praguesi sorridenti e soddisfatti, che innalzano cartelli inneggianti alle libere elezioni e stringono bandiere tricolori (una curiosità: in tut-



to il nostro soggiorno non vedremo sventolare alcuna bandiera rossa, neanche davanti alla sede del partito). Sui muri i cartelli: "Havel na hrad" sono stati modificati in "Havel na hrade!" (Havel *nel* Castello). E' con noi Renata Pánová diciotto anni: quest'anno ha scontato 3 mesi di prigione per aver esposto uno striscione su cui era scritto "Vogliamo il dialogo, non i manganelli". La piazza davanti al castello e tutte le strade che portano ad esso accolgono una folla festante venuta ad acclamare il suo presidente. Al termine del Te Deum nella cattedrale (cerimonia in uso per investiture dei presidenti della Repubblica fino a Gottwald, il primo presidente comunista) la folla si stringe intorno ai ministri del nuovo governo: molti di essi hanno in mano un fiore.

Sabato 30/12/89

Nel pomeriggio abbiamo appuntamento con i rappresentanti della *Ceskoslovenská Pazifistická Liga*, che ha sede in un locale della città universitaria. Il movimento esiste da appena 10 giorni, ci dice sorridendo Jan Kotvald, uno dei due responsabili.

Egli ha cominciato la sua "carriera" antimilitarista un paio di anni fa, organizzando delle manifestazioni per l'abolizione dei corsi paramilitari nella scuola dell'obbligo e all'università.

Il movimento è formato in gran parte da militari che si battono per ottenere l'umanizzazione della vita nelle caserme e del servizio militare in generale, nonché la riduzione della ferma ma naturalmente l'interesse del gruppo va anche all'introduzione del servizio civile.

Il problema che assilla i militari che ne fanno parte è se, una volta votata la riforma della costituzione che prevede il diritto all'obiezione di coscienza, tale provvedimento potrà essere d'applicazione per i militari che stanno già effettuando il servizio militare.

Domenica 31/12/89

La notte di Capodanno, naturalmente, la si festeggia in Piazza Venceslao!

Siamo in molti ad aver portato delle candele e presto la piazza, ormai gremita, si accende dei colori delle bandiere e di decine di migliaia di fiammelle.

Quella sera a Praga esplose la gioia: Havel e libertà sono sulle bocche di tutti (anche sulle nostre, che per l'occasione sfoggiamo i nostri rudimenti in céco). Le strade tra la Piazza Venceslao e quella della Città Vecchia sono invase di gente che inneggia al nuovo presidente ed alle elezioni libere. Nella *Staroměstské náměstí* brillano decine di candele, intorno ad un grande albero di Natale al quale sono appesi tanti cartoncini con la scritta "pace". Lo champagne abbonda e si cammina tra cumuli di bottiglie vuote ma si ha l'impressione che la gente, più che di bevveraggi, sia ubriaca di gioia!

Lunedì 1/1/90

Alle 13 il discorso presidenziale, attesissimo dai nostri amici céchi che già alle



Alexander Dubček e Václav Havel.

prime battute non nascondono la loro soddisfazione: Havel esordisce dicendo che se per 40 anni chi l'ha preceduto in quella carica ha pronunciato sempre le stesse frasi, i suoi connazionali non hanno certamente eletto lui per sentirsi ripetere le solite menzogne.

Verso la fine del discorso farà anche un accenno alla necessità di riformare il servizio militare e di istituire un servizio civile alternativo.

Martedì 2/1/90

Di buon mattino andiamo a far visita alla *Ceskoslovenská Mírová Rada* (Comitato

Pacifista Cecoslovacco), l'organizzazione pacifista "di prima". Nei corridoi ministeriali pacchi di riviste di propaganda ufficiale, nell'aria odore di smobilitazione.

Una signora compunta e gentile, "collaboratrice del responsabile delle relazioni internazionali", ci dice in buon francese che l'organizzazione è stata dissolta alcuni giorni prima (...) e si prepara a rinascere come "Comitato Preparatorio per il Consiglio Cecoslovacco per la Pace", destinato probabilmente ad essere un coordinamento pluralista di tutti i movimenti pacifisti, gestito dai vecchi funzionari che, probabilmente, si limiteranno a cambiare la qualifica sul biglietto da visita.

Apprendiamo che alcuni rappresentanti di questo carrozzone ormai vuoto si preparano ad effettuare una visita in Belgio per incontrare i responsabili del CNAPD, del VAKA e dell'Università de Paix; verremo in seguito a sapere che i nuovi movimenti pacifisti, che ben altro peso ed autorità hanno oggi nel paese e che pure lavorano con il Comitato per preparare la proposta di riforma costituzionale relativa all'obiezione di coscienza, non sono stati invitati all'escursione e tanto meno messi al corrente... Uscendo veniamo presentati ad Hana Marvanová, giurista, rappresentante del *Nezávislé Mírové Sdružení* (Movimento Pacifista Indipendente), il più importante tra i neonati gruppi nonviolenti e pacifisti. E' lì per discutere con gli ex *apparacik* i termini di riforma. Appare a disagio: apprenderemo poi che è stata scarcerata nel maggio scorso dopo più di sei mesi di galera, per aver organizzato le manifestazioni pacifiste in occasione del 20° anniversario dell'invasione.

Fissiamo un appuntamento con lei per la sera stessa, davanti alla facoltà di lettere occupata, nella quale si esibisce un pastore protestante, rifugiato in Svizzera dal '79, autore di canzoni di protesta molto



I manifesti sui muri che acclamavano "Havel al Castello" dopo l'avvenuta elezione del 29 dicembre sono modificati manualmente con "Havel nel Castello".

popolari: i pezzi che ascoltiamo (e che purtroppo non capiamo ma che il pubblico sembra apprezzare molto) sono stati diffusi attraverso cassette pirata (samizdat musicali...) fatte circolare clandestinamente.

Hana Marvanová è molto interessata a ricevere al più presto i testi delle leggi sul servizio civile nei paesi dell'Europa occidentale: il tempo stringe perché la riforma costituzionale relativa all'obiezione di coscienza dovrà concludersi entro il primo semestre del '90.

Mercoledì 3/1/90

Incontriamo Maria Kaplanová, signora 60enne, attiva in Pax Christi: il suo nome ci è stato segnalato dall'IFOR. Ci riceve molto amabilmente nella sua grande casa, frequentata in permanenza da gruppi di giovani. L'incontro con lei sarà estremamente prezioso per la ricostruzione storica dell'attività nonviolenta in Cecoslovacchia nei mesi che hanno preceduto la grande manifestazione del 17 novembre 1989.

Ci parla di Hana Marvanová e Tomas Dvorak, leaders del Movimento Pacifista Indipendente, che ha iniziato ad esistere il 22 agosto 1988, in Piazza Venceslao. Quel giorno una folla silenziosa si era riunita per commemorare il ventennale dell'invasione sovietica. Un gruppo di giovani, tra i quali Hana e Tomas, decise allora di dare vita ad un'iniziativa, aprendo un dialogo al quale erano invitati a partecipare i presenti ma anche le forze dell'ordine: la polizia arrivò ma per arrestare i "dimostranti".

Essi presero la decisione di incontrarsi, nello stesso luogo, ogni primo sabato del mese. Ogni volta venivano arrestati (a volte anche prima che la manifestazione avesse luogo) e trattenuti per 48 ore (il massimo consentito). Succedeva anche che, al termine delle 48 ore, alcuni di essi venissero rilasciati e immediatamente riarrestati all'uscita della questura.

Nonostante le intimidazioni continuarono ad incontrarsi e a cercare di instaurare un dialogo che palesemente le autorità si ostinavano a rifiutare. Nel novembre dell'88 Hana Marvanová e Tomas Dvorak vennero deferiti al tribunale, che li condannò a 6 mesi di carcere.

Altri conobbero fermi ripetuti e perquisizioni. In particolare, il figlio della signora Kaplanová, dovette subire pesanti intimidazioni da parte della polizia. Arrestato e caricato su di una macchina i cui occupanti disquisivano sulla maniera migliore di farlo fuori, cosparsa di spray puzzolente e abbandonato in una foresta, ebbe molte difficoltà a far ritorno a casa: gli automobilisti ai quali chiedeva un passaggio rifiutavano di prenderlo a bordo a causa dell'odore nauseabondo che emanava.

Per sfuggire agli arresti, vennero inventati altri metodi di lotta, alcuni molto originali, che avevano lo scopo di sollecitare la partecipazione della gente, mettendo tuttavia la polizia nell'impossibilità di intervenire. Ogni giorno, alle 17 in punto,



Tiezzes Venceslao: si depositano fiori e si accendono candele in memoria di Jon Palach.

in una via centrale di Praga la gente si metteva a saltare per manifestare la propria solidarietà al movimento.

La signora Kaplanová è l'animatrice di un gruppo ecumenico di preghiera che ha organizzato tra l'altro alcune manifestazioni. Uno dei partecipanti al gruppo ha creato l'"Iniziativa degli Studenti Democratici": nato due anni fa esso è all'origine delle manifestazioni che nel novembre scorso hanno portato al rovesciamento del regime. Alla base di tutte le iniziative di questi ultimi mesi c'è la nonviolenza: il 17 novembre, malgrado la reazione brutale della polizia, i giovani hanno sempre cercato il dialogo con le forze dell'ordine, evitando qualsiasi provocazione. Slogan divenuti molto popolari, quali, "non vogliamo la violenza", "non cediamo alle provocazioni" si possono ancora vedere su numerosi tazebo affissi dappertutto nelle vie di Praga. Malgrado l'assenza di qualsiasi forma di iniziazione alle tecniche della nonviolenza, i giovani sapevano spontaneamente ciò che dovevano fare.

Giovedì 4/1/90

Alle 16 assistiamo, presso la sede dell'Obcanské Fórum (Forum Civico) alla conferenza stampa dei portavoce dei ministeri degli Esteri e degli Affari sociali. Il rappresentante di quest'ultimo conferma che la riforma della costituzione relativa allo statuto degli obiettori di coscienza verrà votata al più presto (presumibilmente verso la metà dell'anno in corso). Agli obiettori liberati all'inizio di dicembre non verrà più imposto di effettuare il servizio militare: essi potranno quindi attendere in libertà l'entrata in vigore della riforma.

Venerdì 5/1/90

Ultimo giorno di soggiorno a Praga. Visitiamo il museo Comenius. Pedagogo del XVII secolo, seguace dell'insegnamento

di Jan Hus, osteggiato in patria, Jan Amos Komenski sarà profugo in diversi paesi europei e porterà con sé, cercando terreno fertile per applicarli, i principi di un insegnamento basato sulla comprensione e la nonviolenza anziché sulla repressione e la punizione.

Pioniera della distensione, egli fu tra i primi ad auspicare un'unificazione europea e la soluzione pacifica dei conflitti. Nel museo è ospitata una mostra che, vista oggi, acquista un sapore di fatale presentimento. Organizzata "prima", essa intendeva commemorare gli avvenimenti dal 17 novembre 1939 (attenzione, 1939!).

Quel giorno di 50 anni fa gli studenti praguesi manifestarono contro l'occupazione nazista: uno di essi venne ucciso. Da allora, il 17 novembre, gli studenti organizzano una manifestazione e il 17 novembre 1989...

**Carla Cazzaniga
e Sam Biesemans**

Per eventuali contatti ecco alcuni indirizzi:

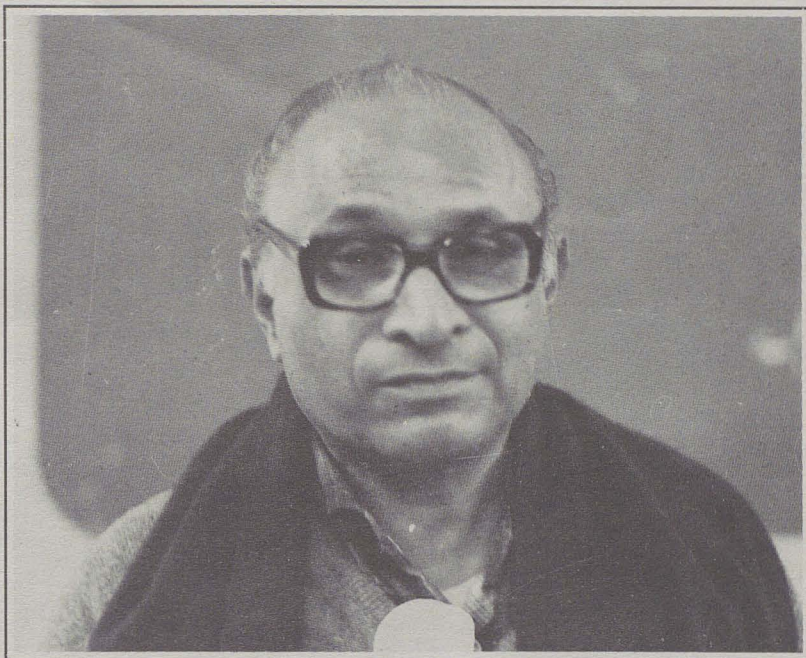
- **Ceskoslovenská Pacifistická Liga**
Vs Kolej, Vetrník/blok 1 - 16200 Praha 6, Petřiny
Tel. 02/3805 int. (linka) 497
(responsabile: Jan Kotvald)
- **Nezávislé Mírové Sdružení** (Movimento Pacifista Indipendente)
c/o Pavel Jégl Priborská 518 - 199 00 Praha 9
Tel. 02/8502603 int. (linka) 776
c/o Hana Marvanová Vrchlického 96 - 150 00 Praha 5
Tel. (uff.) 290710
(responsabili: Hana Marvanová, Tomáš Dvorak, Pavel Jégl)
- **Ceskoslovenská Mírová Rada** (Comitato Pacifista Cecoslovacco)
Panska, 7 - 116 69 Praha 1
Tel. 02/2368411-220948 Telex 122384 csmv c

BANGLADESH

La ricerca delle fonti della nonviolenza nei modelli islamici

Intervista a Jarlath D'Souza

a cura della Redazione



(Foto di Azione Nonviolenta)

Seguiamo, soprattutto attraverso la W.R.I, il lavoro dei gruppi nonviolenti indiani, ma è la prima volta che entriamo in contatto con dei nonviolenti del Bangla Desh. Puoi presentarti brevemente?

Sono un religioso dell'ordine cattolico della Santa Croce. Abituamente insegno, adesso invece svolgo lavoro sociale, principalmente su temi nonviolenti: lavoro di tolleranza inter-religiosa, lavoro per la pace e anche sulle tossicodipendenze.

Nel tuo intervento di ieri, raccontavi una cosa che per noi, che in occidente ci diciamo gandhiani è per lo meno curiosa: la vostra difficoltà a richiamarvi esplicitamente alla figura di Gandhi. Puoi spiegarci?

E' un problema di religione, dovuto al fatto che Gandhi era un Indù, mentre il Bangha Desh è un Paese musulmano. Un Indù non potrà mai essere preso come modello di vita da un musulmano. Per questo cerchiamo di usare altri modelli di nonviolenza e di tolleranza religiosa, come il Profeta Maometto o Ali, uno dei primi profeti musulmani. Ricerchiamo le fonti della nonviolenza in modelli islamici.

Ma come si è giunti a questo punto?

Per motivi storici. Il Paese fu diviso nel 1947 fra Hindu e Musulmani, e sebbene Gandhi non ne sia stato assolutamente responsabile, era al centro della vita politica quando ciò accadde. Parteggiò addirittura per i Musulmani, ma il fanatismo islamico è così accecante che non concepisce che un uomo possa essere di tale statura morale da volere il loro bene.

Vorremmo sapere qualcosa sulle radici di nonviolenza presenti nell'Islam.

Nella religione musulmana la parola "Islam" ha la stessa radice di "Salam", e significa "Pace". Fondamentalmente, l'i-

deale islamico è la fratellanza universale. Il profeta Maometto fu sempre molto cordiale con i cristiani: suo cugino era cristiano, e così la preferita delle sue nove mogli. Conosceva bene il cristianesimo, e nella sua moschea era permesso l'accesso anche ai cristiani. Ora nell'Islam si è sviluppato un concetto di esclusività, di separazione, e lo stesso è avvenuto in occidente. Ma non dobbiamo dare l'idea che la nonviolenza sia un concetto cristiano: così facendo si predica alla cristianità, non più all'umanità. Non guardiamo all'uomo come cristiano, o come bianco, o nero, o musulmano: guardiamo a lui solo come uomo.

Avete rapporti con i gruppi gandhiani in India?

Ci siamo scritti più volte, e conosco Narayan Desai. Inoltre, all'inizio dell'89 un

“non dobbiamo dare l'idea che la nonviolenza sia un concetto cristiano: altrimenti così facendo si predica alla cristianità, non all'umanità”

Jarlath D'Souza

gruppo del Bangla Desh, ma non il nostro, è andato una settimana in Gujarat per approfondire alcuni aspetti del pensiero di Gandhi. Sto programmando, con altri, di recarmi ad un corso analogo l'estate prossima.

Qui in Europa abbiamo iniziato a collegare i temi ecologici a quelli della nonviolenza. Da voi, sta accadendo qualcosa di simile? Quali emergenze ecologiche avete?

In Bangla Desh siamo estremamente coscienti di questo legame, tanto che il tema del nostro prossimo meeting annuale sarà proprio l'ecologia. Un problema drammatico riguarda l'abbattimento, ad opera di compagnie private, delle antiche foreste di legni pregiati. Conseguenza della deforestazione è lo straripamento dei fiumi. Il governo invece di intervenire intasca il denaro e lo destina alle spese militari, che sono circa il 30% del bilancio dello Stato.

Dicci qualcosa sul tuo gruppo: consistenza, attività, pubblicazioni, ecc. Che parte ha l'antimilitarismo?

Il nostro è un gruppo piuttosto piccolo. Siamo circa 50 persone che si incontrano una volta al mese per discutere e programmare le attività, limitate al momento a lettere ai giornali e piccoli seminari. Il bollettino è un foglio ciclostilato sui due lati. Sebbene io personalmente lo sia, il mio gruppo non è particolarmente impegnato sull'antimilitarismo. Non voglio che un popolo pacifico come il nostro, che ama l'arte e la musica - come gli italiani del resto - acquisti una mentalità militarista. Non voglio che ci sia un esercito a controllarci.

Sei disposto a venire in Italia per una serie di incontri?

Conosco già l'Italia, e ho in programma un viaggio per la primavera prossima. A presto.

URUGUAY

Educazione popolare per formare la "firmeza permanente"

Intervista a Luis Perez Aguirre

a cura della Redazione

Puoi raccontarci qualcosa della tua vita e del tuo approccio alla nonviolenza?

Sono nato in Uruguay da una famiglia benestante, così ho avuto modo di studiare, completando le scuole secondarie; poi sono entrato nell'aviazione civile diventando pilota commerciale. Nella mia vita ho sempre ricercato la felicità personale, la realizzazione, ma con il passare del tempo mi sono reso conto che non è possibile essere realmente felici fino a che nel mondo, e soprattutto vicino a te, ci sono altri esseri umani che non possono avere la stessa felicità e sono vittime della violenza.

Così ho cominciato a cambiare vita. Sono divenuto religioso e ho voluto proseguire e approfondire i miei studi facendo esperienze in diversi paesi: mi sono laureato in psicologia in Cile, in filosofia in Argentina e in teologia negli Stati Uniti: ora sono sacerdote gesuita.

Tornato in Uruguay ho deciso di fare l'opzione dei più poveri: i senza tetto. Ho scelto di vivere con le persone più abbandonate dalla società, i più diseredati. Ora faccio parte di una comunità religiosa

che accoglie i bambini abbandonati sulla strada: sono le prime vittime, e le più fragili, della violenza e della povertà. Naturalmente vivendo con loro cerchiamo anche di cambiare il sistema che provoca questa povertà e mantiene questa violenza: è per questo che siamo considerati nemici del "potere" (che in Uruguay è un potere militare) ed abbiamo subito anche il carcere e la tortura...

Penso che la difesa dei diritti e della dignità umana vada effettuata con metodi compatibili con i diritti e la dignità umana, per questo ho scelto la nonviolenza attiva, o - come preferiamo chiamarla noi in Uruguay - la *firmeza permanente* che è un termine più facilmente comprensibile dal nostro popolo. La nonviolenza può sembrare un concetto negativo, passivo. Mentre la "firmeza permanente" (fermezza permanente) dà più l'idea di una lotta, di una resistenza attiva che deve durare



Foto di Azione Nonviolenta

nel tempo. E' un concetto immediatamente comprensibile anche da gente non istruita, poveri e contadini. Anche Gandhi alla parola nonviolenza preferiva il termine Satyagraha. Così noi abbiamo coniato la "firmeza permanente" che significa determinazione nella salvaguardia della vita e dei valori umani.

In una situazione difficile come quella dell'Uruguay la nonviolenza ha più bisogno di essere attuata che proclamata. E' per questo che da sei anni lavoro come membro attivo del Serpaj nel campo dei diritti umani.

Quale ruolo ha, nel vostro lavoro quotidiano, l'educazione alla nonviolenza?

E' un lavoro essenziale. La condizione principale per riuscire nei nostri intenti,

passa attraverso questo lavoro di lunga durata. C'è bisogno di una nuova coscienza, di una nuova mentalità, di una nuova sensibilità nella popolazione; bisogna quindi articolare una nuova politica educativa. Il problema è che in questo campo (sia a livello dell'educazione istituzionale, sia nell'educazione informale) c'è ancora troppa poca esperienza di educazione ai diritti umani. Per questo vediamo la necessità di creare dei metodi per formare gli stessi educatori alla pace: c'è un gran bisogno di metodi pedagogici e didattici che siano gli strumenti per raggiungere il rispetto, la promozione, la protezione dei diritti umani.

Siamo riusciti a produrre dei testi e dei piccoli manuali molto semplici di educazione ai diritti umani, utilizzabili sia da parte di chi opera nei programmi ufficiali di educazione, sia per chi lavora nell'educazione popolare (gruppi, sindacati, organismi non governativi, chiese, ecc.).

E' un lavoro oscuro quello dell'educazione, che non fa rumore, che ha bisogno di tempi lunghi, ma che è essenziale se vogliamo ottenere dei risultati soprattutto in situazioni di grande violenza istituzionalizzata come è quella del nostro paese.

Tutto il Serpaj lavora nel campo dell'educazione popolare alla pace, alla nonviolenza e ai diritti umani, ben sapendo che l'educazione - come dice Paulo Freire - è un processo dialettico: nessuno può educare qualcun altro, ma le donne e gli uomini si educano in comunione reciproca. Proprio grazie a questa pratica continua nel campo dell'educazione popolare, il Serpaj dell'America Latina ha preso il premio dell'Unesco per l'educazione alla pace. Io stesso ho lavorato per l'Unesco nel campo dell'educazione popolare alla pace e devo dire che nel mondo ci sono ancora troppe poche esperienze, mancano strumenti e mezzi mentre a mio avvi-

so il lavoro dell'educazione alla pace è un campo fondamentale che deve essere potenziato e sviluppato.

Quali sono secondo te le condizioni essenziali per mantenere una scelta nonviolenta, per attuare la "firmeza permanente", in una situazione di estrema violenza come quella dell'Uruguay?

Ci sono due condizioni essenziali. La prima passa attraverso la dimensione della fede: non necessariamente fede religiosa, ma sicuramente fede nell'uomo e nella dignità umana. Noi lavoriamo insieme a persone che non si dicono religiose ma che credono fortemente nel valore dell'umanità.

La seconda condizione è una sorta di sensibilità umana. E' a partire da questa sensibilità, che bisogna coltivare e mantenere, che ci si può avvicinare alla persona che soffre, che ha bisogno, e condividere questa sua situazione. Non sarebbe possibile per me parlare di nonviolenza e di diritti dell'uomo se io non vivessi con i bambini abbandonati. Essere vicino ai poveri, vivere con chi è vittima della violenza è per me essenziale per poter lottare con loro.

Per questo ritengo che sia molto importante coltivare questa sensibilità umana. Molte persone che si erano avvicinate al nostro lavoro si sono poi allontanate per altri interessi personali o per stanchezza; mancavano, io penso, di questa profonda sensibilità che ti fa sentire vicino alle vittime della violenza.

Dal punto di vista cristiano si tratta di avere la fede e la sensibilità evangelica... è la parabola del buon samaritano...

In Italia i movimenti nonviolenti ed ecologisti stanno lavorando molto sulla questione Nord/Sud del mondo. Tu, che sei un nonviolento del Sud del

mondo, cos'hai da dire ai nonviolenti del Nord del mondo?

La cosa principale che vorrei dire è questa: anche di fronte agli importanti cambiamenti che stanno avvenendo nei paesi dell'Est, ricordatevi che a livello planetario il problema più importante e prioritario resta quello dei ricchi che diventano sempre più ricchi e dei poveri che diventano sempre più poveri.

E' più chiaro oggi parlare di paesi del Terzo Mondo, perché il Secondo Mondo che ha aperto le frontiere e abbattuto i muri, attira le attenzioni del Primo Mondo, dei paesi ricchi che vogliono mantenere la sicurezza e lo "star bene" in Europa e negli Stati Uniti. Noi del Sud del mondo in questi giorni abbiamo dei sentimenti contraddittori, siamo felici e preoccupati insieme. Applaudiamo al processo di liberazione dei popoli dell'Est dalle dittature, alle libertà politiche conquistate, alle nuove prospettive che si aprono; ma dall'altra parte temiamo che l'attenzione internazionale si concentri sull'Est, le politiche estere americana e della Comunità europea stanno spostando ingenti capitali economici all'Est per risolvere le crisi della Polonia, della Cecoslovacchia, della Germania Est e della Romania. Questi paesi stanno polarizzando l'attenzione economica mondiale, e ci si dimentica di nuovo dei paesi poveri e diseredati del Sud del mondo. Questo ci preoccupa molto perché temiamo che ancora una volta i ricchi si mettano d'accordo per salvaguardare la loro sicurezza, la loro economia, i loro sistemi politici, dimenticandosi dei poveri del Terzo Mondo che restano lontani e vanno sempre più alla deriva.

Ai nonviolenti del Nord chiediamo di gridare con forza queste cose per aiutarci a far sentire la nostra voce che rischia di essere coperta dai rumori che vengono dall'Est...

Il Referendum in Svizzera per l'abolizione dell'esercito

Daniel Studer

(da Non-Violence Actualité)

Il 26 novembre 1989 inaspettatamente più di un milione di svizzeri (35,6 per cento dei votanti) hanno espresso la loro opposizione all'esercito votando SÌ all'iniziativa "Per una Svizzera senza armi e una politica globale di pace".

Dieci giorni più tardi, il governo elvetico approvava il bilancio militare più cospicuo della storia della confederazione, nonostante una timidissima opposizione socialista che demandava una riduzione dei crediti di mezzo miliardo di franchi svizzeri. Pertanto i sondaggi effettuati dopo l'esito del voto dimostrano che una grande maggioranza della popolazione si augura una diminuzione delle spese militari. L'arroganza del potere politico, militare e industriale può spiegare in un certo senso il successo del sì. Il grande dibattito che ha avuto luogo durante la campagna referendaria ha permesso di fare il punto su molti temi, e certamente questo è un altro fattore che spiega l'alto numero dei sì. Nel corso di innumerevoli dibattiti, con-

tradditori, tavole rotonde, in un ambiente di reciproca tolleranza, molti tabù sulle questioni militari sono caduti. Il primo tabù infranto è stato quello della collaborazione economica e politica del governo Svizzero con la Germania durante la seconda guerra mondiale, demistificando quindi il ruolo dissuasivo che avrebbe avuto l'esercito svizzero di fronte al nazismo. L'altro tabù caduto riguarda le negative e pericolose ripercussioni dell'"educazione" militare sulla società civile mettendo in evidenza le sue conseguenze: irresponsabilità, maschilismo, fede nella violenza per risolvere i conflitti, obbe-

dienza cieca ai superiori, paura degli stranieri, ecc..

Il ruolo di polizia interna che svolge l'esercito in caso di sommosse civili - come fu il caso di Ginevra nel 1932 quando l'esercito sparò su una folla disarmata facendo 13 morti - è stato ugualmente messo in evidenza. E' stato messo in discussione anche lo spreco di mezzi e di risorse che ogni anno vengono consumate dall'esercito svizzero; si pensi che la Svizzera è il Paese industrializzato che spende più denaro per l'armamento del suo esercito dopo Stati Uniti e Unione Sovietica, quando all'interno della Svizzera si conta-

I DATI RISULTANTI DALLA VOTAZIONE

- Il totale dei voti a favore dei SÌ è stato del 35,6%.
- Di 26 cantoni, solo in 5 si è rimasti sotto al 30% di voti favorevoli all'abolizione.
- I due cantoni a lingua francese, Ginevra e Giura, hanno votato a maggioranza a favore dell'iniziativa: 50% e 56%.
- A Basilea i voti a favore sono stati il 45%.
- Fino a pochi anni fa, chiunque volesse abolire l'esercito era conside-

no più di mezzo milione di indigenti. Infine la collusione tra le sfere militari, politiche, economiche all'interno del governo svizzero è stata ugualmente messa in evidenza e in discussione. Due Cantoni - Ginevra e Giura - la storia dei quali è segnata dagli interventi

rato un traditore. Nel novembre 1989 1.052.218 persone hanno votato contro tale proposta. Dunque uno svizzero su tre è da considerarsi traditore? Evidentemente tale argomentazione non potrà essere più presa in considerazione...

E' chiaro che ci saranno altre iniziative per tentare di abolire l'esercito: non si deve dimenticare che per ottenere il voto per le donne furono necessarie tre votazioni prima di ottenere tale diritto!

repressivi dell'esercito, hanno votato in maggioranza a favore dell'iniziativa. Il sostegno del Partito Socialista Cantonale e anche quello dei Sindacati, non è certamente estraneo al risultato positivo. Globalmente le ragioni urbanizzate sono state più favorevoli delle campagne; i

giovani dai venti ai trentaquattro anni d'altra parte hanno votato a maggioranza per la sparizione dell'esercito, e ciò lascia prevedere un avvenire promettente. Naturalmente i 15.000 membri del "Gruppo per una Svizzera senza armi" non vogliono fermarsi qui; incoraggiati e legittimati da questo voto desiderano continuare a mettere in discussione i fondamenti dell'esercito ed essi si sono posti come obiettivo a medio termine di approfondire la riflessione attorno al concetto di una politica globale di pace, sostenendo i tentativi di riforma dell'esercito (introduzione del servizio civile, amnistia per gli obiettori di coscienza - che sono tuttora imprigionati -, riduzione delle spese militari), e soprattutto di estendere le loro rivendicazioni agli altri Paesi dell'Europa.

I loro sforzi hanno già portato dei frutti, giacché nella Germania Democratica, nella Germania Federale, in Polonia e in Cecoslovacchia si sono già costituiti dei gruppi con gli stessi obiettivi.

INDIA

Lo sviluppo del concetto di intervento nonviolento in situazioni di violenza

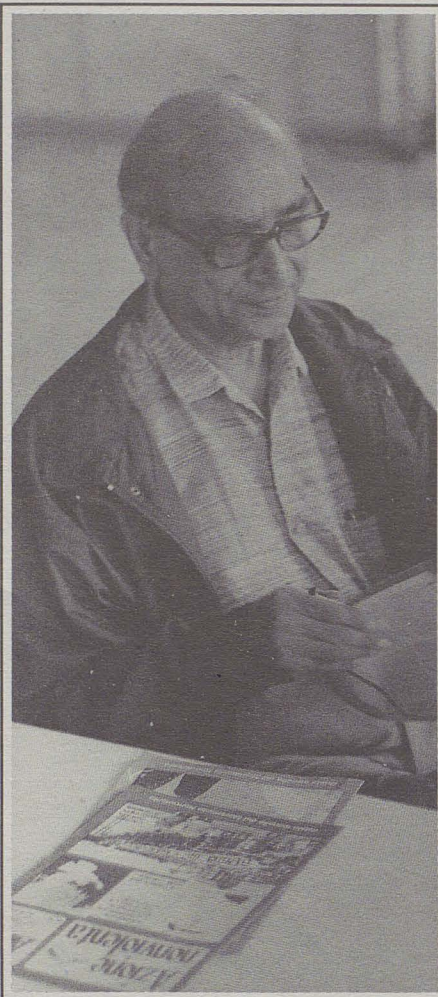
di Narayan Desai

Narayan Desai fa parte dell'Istituto per la Rivoluzione Totale in India. È stato direttore delle Brigate Internazionali per la Pace dalla loro fondazione sino al luglio 1989. Attualmente è presidente della War Resisters International (WRI).

Sono abituato a parlare per racconti: Durante la 2ª guerra mondiale una notte, a Sevagram, dove Gandhi ha vissuto tanti anni, stavo dormendo fra i miei genitori. Anzi, essi credevano che io dormissi, mentre invece li ascoltavo. Quel giorno Gandhi aveva parlato della sicurezza nazionale sostenendo che dopo l'Indipendenza l'India avrebbe dovuto essere completamente disarmata e smilitarizzata. Qualcuno aveva sollecitato Gandhi chiedendogli come avrebbe difeso il paese. Gandhi rispose che avrebbe portato brigate di 1000 volontari sulla frontiera tra i due paesi e queste avrebbero rappresentato carne da sacrificio per il Paese. Disse anche che il nucleo di queste brigate doveva essere composto da gente del suo villaggio e pertanto chiese alla sua gente di riflettere sull'opportunità di seguirlo nella costituzione di tale nucleo.

I miei genitori così discutevano sulla possibilità di partecipare. Mia madre diceva che si era occupata di me fino a quel momento, era ora che lo facesse mio padre e lei sarebbe andata con Gandhi, mio padre non riusciva a concepire una vita senza Gandhi. Il problema ero io: a chi lasciarmi? Decisero di partire entrambi e di affidarmi alla comunità. Questo è il mio primo ricordo delle brigate della pace.

Gandhi ha avuto per la prima volta l'idea di un esercito nonviolento nel 1911, in Sudafrica, mentre sfilava un composto corteo di cittadini. Un primo intervento reale avvenne a Bombay nel 1922. Furono attive per alcuni giorni delle unità di *Shanti Sena* negli scontri tra parsi e indù, su richiesta di Gandhi, ma non ancora organizzate. Nel 1941 ad Ahmedabad nel conflitto tra hindù e musulmani l'esperienza migliorò anche se si trattava ancora di gruppi isolati, privi di continuità e organizzazione. Prima dell'indipendenza, vi furono in India dei terribili massacri. Gandhi ne era addolorato e scrisse una lettera ad un centinaio di suoi collaboratori invitandoli a Sevagram nel febbraio 1948, per consultarli sulla necessità di



Narayan Desai

formare un'organizzazione a livello nazionale degli *Shanti Sena* (SS). Purtroppo fu ucciso due giorni prima dell'incontro e il progetto fu bloccato. Nel 1957 Vinoba Bhave organizzò i primi nuclei di *Shanti Sena*. Egli però era un

SUDAFRICA: 771 ragazzi bianchi si rifiutano di entrare nell'esercito

Attualmente, tutti i giovani bianchi di sesso maschile Sud Africani - compresi i possessori di un passaporto straniero - sono soggetti alla coscrizione: ciò significa che è loro richiesto di prestare servizio per un iniziale periodo di due anni, seguito da un altro periodo di due anni nei "campi".

Solo per gli obiettori con motivazioni strettamente religiose è garantito un servizio "comunitario" civile. Coloro che obiettano per combattere l'apartheid vengono mandati in prigione per un totale di una volta e mezza la durata del servizio militare. Molte migliaia di giovani preferiscono entrare nella clandestinità o andare in esilio. Attualmente due obiettori - Charlie Bester e David Bruce - devono scontare in prigione una pena di sei anni, e un altro - Saul Batzofin - deve scontare ancora 18 mesi.

Sotto le Leggi d'Emergenza, che sono state valide negli ultimi tre anni, è illegale fare dichiarazioni che mettano in discussione il sistema della coscrizione. Una dichiarazione da parte di 143 bianchi di rifiutare di prestare servizio fu prontamente seguita la scorsa estate dalla messa fuorilegge da parte del Governo della End Conscription Campaign - ECC cioè Campagna per la fine della Coscrizione - che il Governo definiva come parte di "un furioso attacco rivoluzionario".

Il pezzo che segue è tratto dal bollettino W.R.I. dell'Ottobre 1989.

Il 21 settembre, nell'ambito della campagna di resistenza, 771 ragazzi bianchi sudafricani hanno annunciato pubblicamente il loro rifiuto di prestare servizio nell'esercito Sudafricano (SADF). Contemporaneamente è stato inaugurato il registro nazionale degli obiettori di coscienza e consegnato alla tutela dei leaders religiosi, compresi Desmond Tutu e Beyers Naude.

Simultaneamente, in sette città, gli obiettori hanno proclamato il loro rifiuto del servizio militare. L'esercito Sudafricano, essi sottolineano, "è uno strumento attivo nella conservazione del regime di apartheid". Richiedono un servizio non-punitivo e costruttivo per la comunità come alternativa al servizio militare per coloro che lo rifiutano in nome di motivazioni politiche, morali o religiose.

Di questi 771 obiettori, 294 hanno già completato i loro 2 anni iniziali di servizio e 79 hanno concluso alcuni campi. 89 sono stati militari nell'esercito e 68

uomo di grandi vedute e di azione, ma non un organizzatore e il progetto non si avviò adeguatamente.

Nel 1960 fu chiesto a J.P. Narayan di guidare le S.S. Egli diventò dunque loro presidente ed io ebbi la fortuna di lavorare come segretario al suo fianco. Il progetto finalmente decollò.

Il volontario delle S.S. si chiama *Shanti Senik* e deve avere tre requisiti che qui esprimiamo al negativo:

- 1) Non paura
- 2) Non inimicizia
- 3) Non parzialità

Per far parte delle S.S. bisogna sottoscrivere un impegno. Dalla loro fondazione le S.S. hanno fatto circa 15 interventi in situazioni di conflitti e scontri fra gruppi, escludendo quei casi in cui il lavoro preventivo ha evitato gli scontri. Grosso modo possiamo dire di aver ottenuto successo nel 50% dei casi; teniamo conto che quando parlo di rivolte e scontri in India parlo del coinvolgimento di migliaia di persone con talvolta centinaia o migliaia di morti.

Le *Shanti Sena* hanno un comitato nazionale (a suo tempo diretto da J.P. Narayan) ma le unità sono autonome. Infatti la violenza centralizzata deve essere affrontata con la nonviolenza decentralizzata. Quando in una situazione scaturisce violenza, uno degli esponenti delle S.S. può indire pubblicamente un'assemblea nel luogo degli scontri; in questo senso le S.S. sono un esercito permanente.

La prima cosa che si fa nell'assemblea è di eleggere il leader di quella specifica campagna, che deve essere del posto. Il leader è necessario perché ci vuole una persona ed una sola che in caso di emergenza possa scegliere e decidere velocemente. Si può essere in disaccordo con il leader ma questo non si può esprimere nei momenti di azione e di crisi, perché

stanno completando il loro servizio come ODC riconosciuti.

Il comitato di coordinamento per la manifestazione conta di consegnare il registro nazionale degli ODC al Ministro della Difesa Magnus Malan, prevenendo così "il panico e la confusione" della risposta governativa come avvenne nell'azione dello scorso anno.

Parlando alla conferenza stampa a Johannesburg, il segretario dell'ECC Chirs De Villiers ha detto: "Noi obiettiamo di servire nell'esercito razzista che sostiene e garantisce la continuità dello Stato razzista, e noi non vogliamo difendere l'apartheid". Egli ha poi richiesto al Ministro della Difesa di indire un referendum per accertarsi di quanti giovani sudafricani obiettino al servizio nel suo esercito.

Il 22 settembre ha visto una partecipazione di massa alla "Marcia per la Libertà" a Durban, con più di 20.000 persone. La bandiera della ECC su sfondo nero e giallo, che proclamava "Basta alla coscrizione subito", sventolava alta sopra le altre,

altrimenti si rischia di bloccare il funzionamento delle S.S.

Si può astenersi dall'azione se si è in netto contrasto, ma il disaccordo viene espresso nei momenti di verifica che avvengono quasi tutte le sere, sia pure per temi limitati. Non vogliamo che la democrazia interna ne ostacoli l'efficacia. Una volta scelto il leader si procede alla divisione in gruppi ed ogni gruppo ha una sua specifica funzione.

1° gruppo

Costituito da piccoli gruppi composti di solito da 2-3 persone, con il compito di incontrare i leaders delle parti in lotta; io sono stato scelto per partecipare ad uno di questi gruppi in un conflitto fra partiti di governo e partiti di opposizione. Sono stato, in quel caso, scelto perché conoscevo bene i leaders delle parti in lotta.



Desmond Tutu, sudafricano premio Nobel per la pace.

così come lo striscione degli ODC che dichiarava "Noi ci rifiutiamo di prestare servizio nell'esercito razzista".

Quest'ultimo rifiuto di massa segue l'annuncio dell'ECC del suo ritorno alla legalità, annuncio dato il 21 agosto 1989. La dichiarazione è stata data a un raduno alla Natal University. Rivolgendosi a più di mille persone, prima che fossero disperse dagli idranti della polizia, l'attivista dell'ECC Richard Steele ha annunciato: "Un anno fa lo stato ci ha messo fuori legge. Noi oggi ci rimettiamo autonomamente nella legalità. Chiediamo la fine delle coscrizioni e una pace giusta nel nostro Paese".

Il giorno dopo nastri gialli - simbolo dell'ECC - hanno iniziato ad apparire nelle strade di Durban. La polizia armata di fucili seguì la traccia dei nastri legati ai pali della luce o alle cassette postali e

Infatti, se già si conoscono le parti in lotta la nonviolenza ha più possibilità di funzionare. Non a caso molte volte i reparti militari vengono fatti affluire da zone lontane affinché non vi sia conoscenza della situazione. Nel Gujarat si dice "la cortesia degli occhi" ossia se conosciamo le persone "i tuoi occhi funzionano meglio".

Ricordo che una volta andammo da un leader di governo che ci accolse furibondo: "ecco gli angeli della pace che non erano qui ieri quando c'è stata violenza". Egli stava facendo pressione sul capo della polizia affinché reprimesse i tumulti facendo uso della violenza e delle armi. Noi riuscimmo a parlare con lui perché lo conoscevamo già e sapevamo che egli amava sinceramente la città. Infatti una volta Vinoba mi aveva detto: "ti spiego come entrare nel cuore delle persone: entri nel cuore di una persona, nel-

agli alberi finché non giunse presso un gruppo che aveva con sé dei volantini dichiaranti: "Vlok (Adriaan Vlok è il Ministro degli Interni sudafricano, responsabile delle leggi restrittive contro l'ECC) tieni le tue restrizioni! Siamo stati buoni per un anno e la situazione non è migliorata!". Sette persone sono state arrestate; tre ciclisti poi sono stati fermati perché avevano addosso adesivi portanti lo slogan: "Date ai coscritti una possibilità". Anche loro sono stati arrestati.

Il 27 settembre "i 10 dei nastri gialli" si sono presentati di fronte al tribunale... ma la corte non è riuscita a trovare un capo d'imputazione idoneo. Il caso è stato aggiornato a dicembre; nel frattempo i loro avvocati stanno cercando di far archiviare l'intero caso.

(tratto da WRI Newsletter)

lo stesso momento in cui entri nella casa della persona. Entri attraverso la porta e non attraverso i muri. Le verità delle persone sono la porta ed i vizi sono i muri. Quindi, se vuoi entrare nel cuore delle persone, devi trovare le qualità buone e non quelle cattive". Noi con quel leader non eravamo d'accordo sulla concezione della violenza e della repressione, però sapevamo che amava la città, quindi gli abbiamo chiesto: "Vuoi tu spargimenti di sangue nella città che ami tanto?". Egli rimase perplesso un momento e ci chiese cos'altro avrebbe potuto fare. Noi avevamo preparato già una risposta e la avevamo anche discussa con il capo della polizia. Egli era infatti contrario ad un ordine di fuoco e già il giorno prima lo aveva rifiutato. Quindi gli proponemmo il coprifuoco, anche per 24 ore al giorno in certi quartieri. Così quel leader, tutto contento, chiamò il capo della polizia e gli propose il coprifuoco. Questi gli rispose: "Ah, sì, che buona idea che ha avuto, la faccio subito eseguire".

I contatti si svolgono anche con i capi dell'opposizione e spesso le trattative vanno avanti ed indietro a più riprese.

2° gruppo

E' più grande e lavora con interventi diretti in situazioni di violenza. A volte è sufficiente essere presenti nei luoghi di tensione. Talvolta basta infilarsi tra le parti (ndr. cuscino umano). Una volta mi trovai fra una folla, che lanciava pietre, con la polizia a 2-3 metri di distanza, che stava per sparare. Queste sono situazioni a cui bisogna reagire sul momento e che non possono essere premeditate.

Chiesi alla folla se voleva uccidermi continuando a tirare pietre e così smisero. Con la polizia raggiunti l'accordo che avrei invitato la folla ad indietreggiare, ma loro non avrebbero dovuto seguirci. Invece, dopo poco, dalla folla che indietreggiava partì un altro sasso. Io mi girai e vidi che la polizia ci stava seguendo, non rispettando i patti. Stava per succedere il dramma, i primi due segnali di fuoco erano stati dati e stava per scoccare il terzo ed ultimo. Mi sono rivolto con determinazione alla polizia, alzando il braccio e gridando arrabbiato: "Tornate indietro, lo avete promesso, tornate immediatamente indietro!" Forse perché abituati a prendere ordine, i poliziotti indietreggiarono.

Queste situazioni possono essere preparate parzialmente con roleplays (sociodrammi), però c'è una larga parte di decisione immediata a causa di tutte le variabili non sempre prevedibili. Così conta molto la pace che è in te stesso e la nonviolenza che riesci a esprimere.

3° gruppo

Lavora principalmente contro le dicerie. Durante i conflitti, molte volte, le voci alimentano ed aumentano la tensione. Prima di tutto il gruppo deve guadagnarsi la credibilità della gente e quindi deve essere imparziale. (Ecco perché questo è uno dei principi delle PBI). Le dicerie si possono combattere solo con la verità. In India i mass-media sono gestiti o controllati dal governo, quindi le notizie sono spesso di parte.

Gli *Shanti Sena* sono presenti in molte città e talvolta anche nei quartieri e sono

per tanto abbastanza conosciuti dalla gente che nei momenti di tensione fa spesso riferimento a noi per avere informazioni precise. Questo serve a non alimentare la paura.

Un altro esempio: durante una sommossa tra Indù e musulmani, un gruppo di S.S., composta da 2 musulmani, 2 ebrei e 24 indù, decise di passare la notte in una zona della città, completamente musulmana.

Si diceva che era molto pericoloso per gli indù, entrare in quartieri musulmani e che li avrebbero uccisi tutti. I musulmani dei quartieri rimasero a loro volta sorpresi vedendo arrivare questo gruppo e lo furono ancora di più quando seppero che avrebbero passato la notte sul posto. Invece di maltrattarli però, ne furono contenti perché dissero che la loro presenza li avrebbe garantiti contro eventuali attacchi notturni.

Durante una notte, in un altro caso di tensioni e paure, un uomo correa agitato e sanguinante verso di noi e la gente iniziò ad urlare che il nemico stava attaccando mentre quell'uomo era caduto preso anche lui dal panico. Ma non c'era stato nessun attacco.

4° gruppo

Un altro gruppo svolge un lavoro di conciliazione, cerca di creare gruppi di pace soprattutto quando il conflitto è interno alla città. Questo gruppo lavora direttamente con la gente e non con i suoi leaders perché è importante entrare direttamente in contatto con il popolo.

Ad esempio un giorno andammo da un fanatico indù e gli facemmo sapere che

volevamo costituire un gruppo di pace composto da indù e musulmani e gli chiedemmo di darci un nome di un musulmano di cui ci si potesse fidare. La sua prima risposta fu che nessun musulmano era affidabile; insistendo giunse alla conclusione che forse un suo lontano compagno di scuola poteva essere una persona affidabile. Allora andammo da questo musulmano proponendo la stessa cosa, chiedendo ora un nome di un indù affidabile.

La prima risposta fu lo specchio di quella avuta dall'indù, quindi insistendo e facendogli sapere che il suo nome ci era stato dato da un indù ci diede, anche se con delle riserve, il nome di una altra persona indù; seguendo questa catena di fiducia tra le persone si riuscì a mettere in contatto più persone tra le due parti.

5° gruppo

Un'altra attività degli *Shanti Sena* consiste nell'assistenza e nella ricostruzione. A volte le stesse persone che prima avevano distrutto vengono ad aiutare nella ricostruzione. In India la nettezza urbana viene svolta quasi esclusivamente dalla casta degli intoccabili.

Una volta a Calcutta durante una sommossa i medici dichiararono che se non si fossero smaltiti i rifiuti dalle strade sarebbe scoppiata un'epidemia. In questo caso gli *Shanti Seniks* decisero di svolgere loro questo gravoso compito. "Ero dentro una fogna cercando di ripulirla quando la gente mi chiese di che partito fossi; risposi che non appartenevo a nessun partito".

Mi credettero solo nel momento in cui

feci il nome di Gandhi, Vinoba e J.P. Narayan; infatti ad un certo punto sentii una voce che spacciava il mio operato come un intervento del suo partito, ma la gente non si faceva ingannare. I lavori di soccorso sono anche importanti per costruire dei ponti emotivi con la gente.

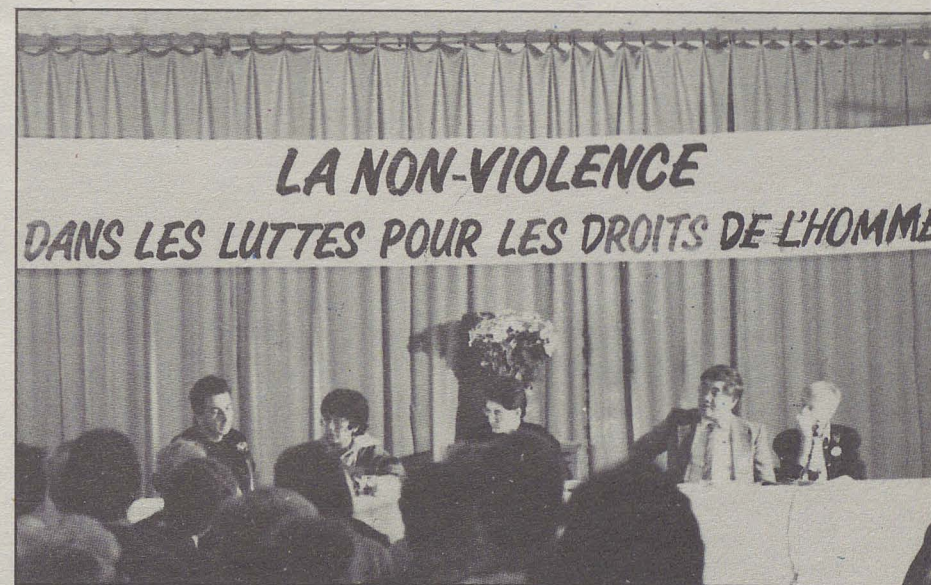
Un'ulteriore funzione è quella di celebrare la pace. Anche quando si torna alla normalità talvolta prima di ricorrenze e/o di feste religiose nascono voci e paure che vi saranno nuovi scontri.

Allora per distendere la tensione che si viene a creare gli indù ed i musulmani appartenenti agli *Shanti Sena* indicano una manifestazione pacifica nelle strade

della città il giorno prima della ricorrenza.

Si vede che la tensione si riduce, perché man mano che la manifestazione avanza, riaprono i negozi e la gente esce per la strada. Noi questi gruppi di lavoro li chiamiamo "Costituenti di amore e di servizio".

Narayan Desai



Il tavolo della presidenza del Convegno tenutosi a Parigi, dove abbiamo raccolto le testimonianze e le interviste che pubblichiamo in questo numero.

(Foto di Azione Nonviolenta)

INGHILTERRA - CONFERENZA STUDIO

Difesa sociale e lotta nonviolenta: sviluppare il potere della gente come politica di difesa

L'Internazionale delle/dei Resistenti alla guerra (IRG), in associazione con la *Bradford University School of Peace Studies*

(l'Istituto di ricerca per la pace dell'Università di Bradford), il Movimento Internazionale della Riconciliazione (MIR) e, speriamo, il gruppo dei Verdi al Parlamento Europeo - organizzano una conferenza studio dal titolo suddetto in Aprile 1990 all'Università di Bradford, West Yorkshire, Inghilterra. La conferenza si propone di riunire studiosi e partecipanti provenienti da movimenti sociali del mondo intero. I documenti della conferenza verranno in seguito raccolti in un piccolo libro.

Il concetto di difesa sociale nonviolenta

La difesa sociale riposa sull'idea di base secondo la quale le comunità non armate hanno dei modi per difendere quello a cui tengono, che sia il loro ambiente o la loro integrità in quanto comunità, diritti fondamentali e libertà o determinate strutture sociali. Esiste un ventaglio molto largo di alternative alla sottomissione o alla resistenza violenta. Questo è comprovato tanto da lotte sociali quoti-

diane quanto da popolazioni non armate che sfidano il potere militare. Durante gli ultimi cinque anni, l'esperienza del potere popolare ha provato che è possibile rovesciare il governo di Marcos nelle Filippine, introdurre le elezioni in Corea del Sud e in Cile, condurre l'*intifada* in Palestina e ricorrere al potere della lotta non armata a Beijing in Cina. Nell'Europa dell'Est, anche, il progresso verso il pluralismo e l'adozione di forme essenziali di società civile non è semplicemente il risultato di un cambiamento all'interno della dirigenza sovietica e di pressioni economiche, ma è il risultato ottenuto da movimenti sociali talvolta sottoposti a repressione severa ma che hanno mantenuto il loro impegno a metodi nonviolenti.

In quanto politica di difesa contro inva-

sioni potenziali, la difesa sociale sostiene che esiste una qualità dissuasiva nella determinazione del popolo non armato nell'affermare i loro diritti e nel potere di una noncooperazione popolare - sia essa di aperto confronto o condotta con metodi più sottili di non accettazione e di subbidienza celata.

Il fine di questa conferenza

La difesa sociale non ha goduto di un alto prestigio nei recenti dibattiti sulla pace e la guerra. Sviluppi strategici - dalle superpotenze alle piccole nazioni fino alle nazioni emergenti - si sono combinati con le recenti esperienze di lotta nonviolenta per darle una nuova rilevanza e farne un tema di discussione. Mentre l'ordine del giorno della sicurezza

internazionale si modifica in funzione del "nuovo pensiero" in Unione Sovietica, Ungheria e Polonia, questa conferenza esplorerà nuovi ruoli futuri per la lotta nonviolenta in quanto strategia di difesa - tra i blocchi, per le nazioni che cercano di liberarsi dalle alleanze militari, e per le nazioni in lotta per l'autodeterminazione sottoposte all'intervento militare.

La conferenza si propone di riunire l'esperienza di lotte sociali non armate condotte da movimenti sociali in diversi paesi e ambiti - ivi comprese la pace, ecologia, regionalismo, femminismo, diritti umani e movimenti laburisti - e di studiare i piccoli gruppi che sviluppano metodi nonviolenti miranti all'elaborazione di politiche difensive.

Grazie a discussioni in assemblea plenaria e in gruppi di lavoro, la conferenza tratterà questioni fondamentali come:

- Quali sono gli elementi essenziali per il successo della strategia di difesa sociale?
- Quali sono stati i fattori chiave che hanno determinato i risultati delle lotte nonviolente nel passato?
- Quali sono i processi di transizione dalla difesa militare alla difesa sociale?
- Quale è il nesso tra difesa sociale e difesa "difensiva"/"non-offensiva"/"pre-

ventiva" e altri approcci?

- Quale ruolo potrebbe avere la difesa sociale allorché i blocchi si dissolvono?
- Come i concetti di difesa sociale possono contribuire a progetti per la smilitarizzazione?
- Come può la difesa sociale contrastare i conflitti di bassa intensità?
- Quali strategie di difesa sociale possono applicarsi a movimenti per l'autonomia regionale?
- Come estendere il concetto alle popolazioni?

I partecipanti discuteranno delle proprie esperienze di sviluppo di difesa sociale: con iniziative locali - gruppi di lavoro con una stazione locale a Canberra, Australia, servizio sociale nei Paesi Bassi e insegnanti in Belgio; di proposte elaborate per un cantone svizzero e una comunità norvegese - e iniziative nazionali - quali il *Bund für Soziale Verteidigung* nella Repubblica Federale Tedesca, il gruppo di lavoro sulla difesa sociale in Gran Bretagna, l'Associazione per una difesa basata nella popolazione civile

negli USA, e il lavoro del *Mouvement pour une alternative nonviolente* in Francia.

L'IRG e il MIR hanno avuto da molto tempo un grande interesse nella difesa nonviolenta come contributo a una politica non-militare di sicurezza, e promuovono la resistenza nonviolenta come un metodo di lotta per la libertà e la pace. L'IRG ha un bagaglio molto esteso in merito. Il membro olandese del Consiglio dell'IRG, Bartolomeo de Ligt (il cui libro, *The Conquest of Violence*, è stato recentemente ripubblicato in inglese) è il pioniere del concetto di difesa sociale agli inizi dell'IRG, e i membri IRG furono attivi nei movimenti di resistenza in paesi occupati dai nazisti. Dopo la seconda guerra mondiale, l'IRG ha pubblicato e studiato queste esperienze e ha tenuto conferenze sulla resistenza nonviolenta come forma di difesa nel 1962 e 1983 (in associazione con il MIR).

War Resisters' International, 55 Dawes Street, London SE17 1EL, Inghilterra. Tel. 44-1-703 7189.

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHE'
PER LA GUERRA**

CAMPAGNA NAZIONALE DI OBIEZIONE

ALLE SPESE MILITARI

Si è svolta a Verona il 27-28 gennaio l'Assemblea nazionale degli obiettori alle spese militari. Pubblichiamo di seguito il documento presentato in quest'occasione dal Coordinamento Politico (C.P.), alcune precisazioni della Tesoreria, i contributi del MIR e del Movimento Nonviolento, due dei movimenti promotori della Campagna, ed infine le mozioni approvate.

Relazione del Coordinamento Politico

Il C.P. ha avuto dalla Campagna OSM incarichi di *rappresentanza* e di *conduzione politica*, che lo ha obbligato a darsi al proprio interno alcune regole per un lavoro il più proficuo: riunioni pressoché mensili in varie città, incarichi a rotazione di verbalizzatori e di facilitatori della riunione, approvazione dei verbali della riunione precedente e loro divulgazione ai coordinamenti locali tramite il Centro Coordinatore Nazionale (CCN), sollecitazione ad una presenza puntuale dei propri membri, con alcune carenze da parte della LOC, impegnata in una ridefinizione del proprio assetto organizzativo, che all'inizio del '90, dopo mesi di assenza, ha mandato un nuovo rappresentante nel C.P.; il C.P. ha dovuto farsi inoltre carico della sostituzione di un membro eletto in rappresentanza degli OSM, anche questa avvenuta con molta fatica un paio di mesi fa con l'accettazione dell'incarico da parte di B. Marasso, indicato dagli OSM piemontesi.

Un primo grosso lavoro è stato svolto in relazione al *tallonaggio istituzionale* sia del *Quirinale* sia del *Ministero delle Finanze*, che ci ha impegnato per alcuni mesi all'inizio dell'anno 89 e che è stato bruscamente interrotto dalla lunga crisi di governo. A luglio si è deciso di bloccare la situazione senza gettare alle ortiche la novità politica individuata nel nuovo atteggiamento del Quirinale di coinvolgere il Governo; si sono così ritirati gli assegni 88 dalla Prefettura di Brescia e si sono rispediti con una lettera motivata al Presidente Cossiga. Il Quirinale ha ancora una volta investito il Ministero delle Finanze che, anche col nuovo Ministro, ha deciso di ritornare gli assegni a Brescia con le stesse stringate motivazioni del suo predecessore. Nel frattempo, il 14 ottobre u.s., una nostra delegazione integrata da alcuni parlamentari osm è stata ricevuta in Quirinale con l'assegno dei fondi 89, ancora una volta trattenuto con regolare ricevuta dalla Segreteria del

P.d.R. In quell'occasione si è nuovamente richiesto di essere ricevuti da Cossiga, ma l'incontro non siamo ancora riusciti a fissarlo. Per non aver ritirato i fondi 88 ritornati per la seconda volta alla Prefettura di BS, questa ha incaricato la Questura di BS di riportarli al CCN. Alfredo Mori ha chiesto tempo per agire secondo le indicazioni del C.P. che nella riunione di Roma del 12.11.89 si è così pronunciato all'unanimità: "Esaminata e discussa la situazione il C.P., ricordando che i deliberati assembleari lo impegnano a considerare attualmente il Presidente della Repubblica come unico referente istituzionale, decide che il responsabile del CCN possa eventualmente ritirare gli assegni già consegnati *soltanto* in presenza di una comunicazione scritta della Presidenza della Repubblica. Questa decisione è motivata anche da un senso di riguardo verso la persona del Presidente perché consentirà, evitando possibili travisamenti, di riferire con esattezza il suo pensiero quando si dovranno comunicare le decisioni sia ai partecipanti della Campagna sia all'opinione pubblica". Tale decisione è stata verbalizzata dall'incaricato della Questura di Brescia in data 16.11.89 e sottoscritta da Alfredo Mori. *Successivamente*, con lettera datata 22.11.89 il Quirinale ci ha informato di aver spedito l'assegno delle quote 89 ancora "alle competenti istanze governative".



Il tavolo della Presidenza del Convegno organizzato dalla Campagna OSM in un'aula di Montecitorio per sensibilizzare i parlamentari sul tema della difesa popolare nonviolenta. (Foto di Azione Nonviolenta)

Senza alcun fondamento reale ci è sembrato *l'attacco al C.P.* apparso su "Azione Nonviolenta" a firma di Vittorio Merlini della Segreteria DPN, puntualmente riprovato da tutti i membri del C.P. i quali, nell'ultima riunione del 7.1.90 - presente V. Merlini - hanno confermato non solo di aver agito secondo i mandati assembleari indicati nella Guida Pratica 89, ma hanno potuto dimostrare che *tutti* i fondi richiesti per il Macroprogetto DPN 88 e idem 89 sono arrivati puntualmente ai destinatari, avendo lo stesso C.P. autorizzato il prelievo dei fondi organizzativi per la perdurante indisponibilità dei fondi 88 e 89. In tale evenienza il C.P. ha affermato che la cosiddetta *opzione istituzionale* resta uno dei *dati qualificanti* della Campagna OSM e tale deve essere mantenuta.

Bisogna doverosamente tener presente che quest'estate c'è stato un *serrato con-fronto* circa i ruoli svolti da C.P. e Segreteria DPN, che la presente assemblea dovrà contribuire a risolvere. Il dibattito s'è incentrato sul livello di *comunicazione* dei due organismi osm, sui ruoli di segreteria e commissione DPN, sulla sintonia politica tra Segreteria DPN e C.P. Inoltre si è stimolato il dibattito sui rapporti tra DPN e Campagna, sulla presunta espressione autonoma della DPN nei confronti della Campagna, sulla funzione della DPN nella Campagna, sulla critica alla struttura militare, sulla nonviolenza e i conflitti, la disobbedienza civile e suo rapporto con un programma costruttivo, che ha fatto registrare molti contributi scritti di vari membri del C.P. L'Assemblea di Verona è stata convocata anche per intervenire nel merito di questo argomento.

Altra nota, ma non marginale: proprio per consentire il finanziamento del Macroprogetto DPN 89, il C.P. ha deliberato *la sospensione dei finanziamenti* a progetti *straordinari e urgenti*, tra l'altro di difficile assegnazione per lo strumento consensuale deliberato all'inizio del mandato.

Un *fatto politico centrale* per la Campagna è stata la presentazione in Parlamento del *Progetto di Legge "Guerzoni"*.

"A giudizio del C.P. questo testo si presenta come una buona sintesi delle motivazioni espresse sia dai Movimenti Promotori della Campagna sia di quelle della generalità degli osm. Il C.P. ritiene che la sua approvazione costituirebbe un primo passo istituzionale significativo, esauendo in pieno l'obiettivo politico della Campagna definito nella mozione generale di Torino 87". Questo il comunicato ufficiale del C.P., reso pubblico dopo aver avuto il testo definitivo del P.d.L. Guerzoni. Sta ora a questa Assemblea valorizzarne appieno le potenzialità.

Un appuntamento da far pesare in funzione della nostra Campagna in Italia, è la convocazione per il prossimo autunno di un'Assemblea internazionale di tutte le Campagne di *odc fiscale alle spese militari* avviate nel mondo che si è deciso far svolgere in Italia. Si sono già avviati i primi contatti (Aosta e Verona le due



Lidia Menapace, Jean Marie Müller e Paolo Miggiano al Convegno di Roma a Montecitorio. (Foto di Azione Nonviolenta)

città candidate). Quando sarà definito programma, luogo e tempi sarete tempestivamente informati.

Sul fronte giuridico, due grossi avvenimenti:

- Il pronunciamento della *Suprema Corte di Cassazione di assoluzione con formula piena* "perché il fatto non sussiste" delle nostre azioni di propaganda della Campagna. Di queste ne parleranno in Assemblea due avvocati del collegio di difesa allestito dalla Campagna, Canestrini e Chirco. A tutti il nostro sentito ringraziamento.

- Il coinvolgimento della *Corte Costituzionale*, da parte di una Commissione Tributaria di 1° grado a seguito di un ricorso per silenzio-rifiuto presentato su uno dei moduli allegati nella Guida Pratica, la quale è chiamata a pronunciarsi sulla costituzionalità di due decreti finanziari che obbligano i cittadini a versare tutte le tasse, anche quelle che "certamente" verranno utilizzate per costruire e conservare armi omicide e criminose, in relazione agli artt. 13, 19, 21 e 2 della Costituzione. Se la Corte Costituzionale accogliesse e facesse proprie le nostre tesi, aprirebbe di fatto la strada alla opzione fiscale con tempi di attuazione rapidissimi.

L'ordinanza della Comm. Tributaria di Verbania, che si è voluta inserire nei documenti dell'Assemblea, va intanto pienamente valorizzata in termini di propaganda, ma anche di utile allegato ai prossimi ricorsi, per i quali si potrebbe richiedere un analogo pronunciamento e aumentare la pressione sulla Corte Costituzionale.

Tale *appuntamento* va giuridicamente *ben preparato e sostenuto*, considerando anche l'opportunità di una ampia mobilitazione al momento della discussione.

Qualche accenno ad altri problemi affrontati dal C.P.:

- la necessità di disporre di un nucleo per elaborare idee e iniziative per migliorare le nostre *pubbliche relazioni*,

incarico affidato ad A. Ferravioli che ha potuto fare solo alcuni primi passi.

- lettera di richiesta chiarimenti alla Segreteria Nazionale di *D.P.* Per cercare di capire il senso politico di una destinazione diretta dei fondi, così come era indicata sul proprio periodico, saltando l'opzione istituzionale. Russo Spena, presente il 14 ottobre in Quirinale ci ha confermato che la decisione è stata sofferta e pure da lui personalmente contrastata, ma è stata adottata per l'urgenza del problema F-16.

- un contatto si è inoltre preso con l'*A s-sociazione per la Pace*, che ci ha informato dalla sua proposta di riduzione del 20% delle spese militari italiane, alla quale abbiamo chiesto un parere sul P.d.L. Guerzoni.

- Il C.P. ha seguito la fase preliminare per avviare un rapporto con la *MAG 2*, così come deliberato a Bologna in primavera. Una volta definite le modalità e avute le necessarie chiarificazioni, ha dato via libera alla Tesoreria per il versamento previsto di 20 milioni, di cui 50.000 di quote associative. Data operazione 15.7.89.

In ultimo, sulla questione relativa al *finanziamento dei macroprogetti*, non essendo stato più utilizzabile alcun filtro preventivo di esame preliminare dei potenziali macroprogetti, si è dato via libera al CCN di informare i coordinatori locali di *tutti* i progetti pervenuti a Brescia in tempo utile. Si sa già che una richiesta di esame preventivo dei progetti proposta ai Garanti in vista di questa Assemblea non si è potuta realizzare per i tempi stretti e per l'impossibilità degli stessi di essere presenti ad un appuntamento non preventivo. Starà a questa assemblea decidere o meno il finanziamento.

Molto importante infine, il *telegramma di Cossiga* in occasione del Convegno di Boves, che ci impegna ancor più in una *presenza seria, rigorosa e illuminata*.

Precisazioni della tesoreria

Per quanto riguarda il rapporto con la MAG 2, cooperativa a responsabilità limitata con capitale piuttosto modesto - 30 milioni circa -, esso è stato avviato nel luglio '89 sotto il controllo del C.P. con reciproca attenzione, disponibilità e chiarezza, mediante un versamento di 20 milioni di lire, di cui 50.000 in quote associative, così come da mozione di Bologna.

Come Campagna OSM, abbiamo richiesto di ricevere copia dell'accordo che sappiamo dovrebbe essere stipulato tra le MAG e le Liste Verdi, che prevede un investimento di una grossa cifra stabilita a Maiori più di un anno fa, per capire se possiamo potenziare la nostra collaborazione senza rischi.

Per gli aspetti tecnico-operativi, stiamo attendendo di conoscere i tempi reali di capacità di sblocco fondi da parte della stessa MAG 2, che non essendo una banca ma una fiduciaria con fondi investiti in settori particolari non sempre dispone di liquidità: in data 5.1.90 abbiamo fatto alla MAG 2 un ordine di bonifico in telefax per il finanziamento di un progetto dell'87 e siamo ora in attesa di conoscere la data dell'operazione.

Richiamati da un pubblico intervento, dobbiamo in questa sede rispondere all'articolo della Segreteria DPN a firma V. Merlini fatta pubblicare su "Azione Nonviolenta", perché obiettivamente getta un pesante discredito sulla Campagna assolutamente infondato.

Ecco alcune precisazioni di competenza della Tesoreria:

- La consegna dei fondi al Presidente della Repubblica non è né finta né simbolica: si consegnano in Quirinale assegni immediatamente esigibili;
- La Campagna non è nel ridicolo perché non riesce ad affrancarsi da uno Stato che usa i soldi secondo quelle finalità di guerra per cui noi abbiamo obiettato: la Campagna è nel ridicolo se qualcuno che ha incarichi di responsabilità della stessa lo pensasse e - peggio - lo scrivesse. La Campagna non si è mai dichiarata antistatale o antiistituzionale, non ha mai avuto pretese di ordine finanziario, ma ha impostato il suo lavoro su un piano prettamente politico.

Per restare al settore che ci compete, basta poi fare semplici ed elementari considerazioni:

- sugli interessi bancari paghiamo una tassa allo Stato, anche sugli interessi maturati presso la MAG 2;
- usiamo il CCP, autorizzato dal Ministero delle Poste dello Stato per raccogliere i fondi obiettati...

Se dunque riceviamo un interesse più consistente attraverso i titoli di stato (vi ricordate la ricerca di investimenti alter-

nativi presentata a Fiesole un po' di tempo fa da A. Cacopardo?) e poi, con i fondi 88 e 89 bloccati dall'opzione istituzionale, riusciamo comunque a far uscire dalle casse della Campagna L. 28.684.027 per il Macroprogetto DPN 88 e già L. 28.100.000 per il Macroprogetto DPN 89 per un totale di L. 56.784.027, ditemi voi chi è che blocca i macroprogetti DPN? Non è forse con gli interessi maturati in questi 2 anni che li abbiamo potuti sostenere, senza rallentare alcuna iniziativa della Campagna?

Il lavoro di tesoreria è gestito dal Centro di Brescia, sotto il controllo del C.P. e del Comitato dei Garanti, 1° responsabile Alfredo Mori.

Documento del Consiglio Nazionale MIR

Alcuni fatti avvenuti quest'anno ci fanno pensare che la Campagna OSM sia arrivata ad un punto di svolta, per cui è importante che tutti coloro che tanto hanno dato per la sua riuscita e che con le scelte fatte fin qui hanno contribuito a che si arrivasse proprio a questa svolta, ne prendano coscienza per poterle dare un maggiore impulso.

Occorre adeguare gli sforzi e le scelte alla nuova situazione; e nel fare questo cercare di valorizzare il lavoro che nella propria specificità ognuno ha dato e continuerà a dare: se dei risultati sono stati raggiunti, questo è perché, dopo le polemiche iniziali, si sono riusciti a coordinare gli sforzi per lavorare in uno spirito di collaborazione.

Noi del MIR abbiamo tentato di fare il punto della situazione, cercando di vedere quali conseguenze trarne per il futuro. In questa analisi, partiamo comunque da una valutazione positiva della Campagna: essa proprio oggi comincia a dare i suoi frutti.

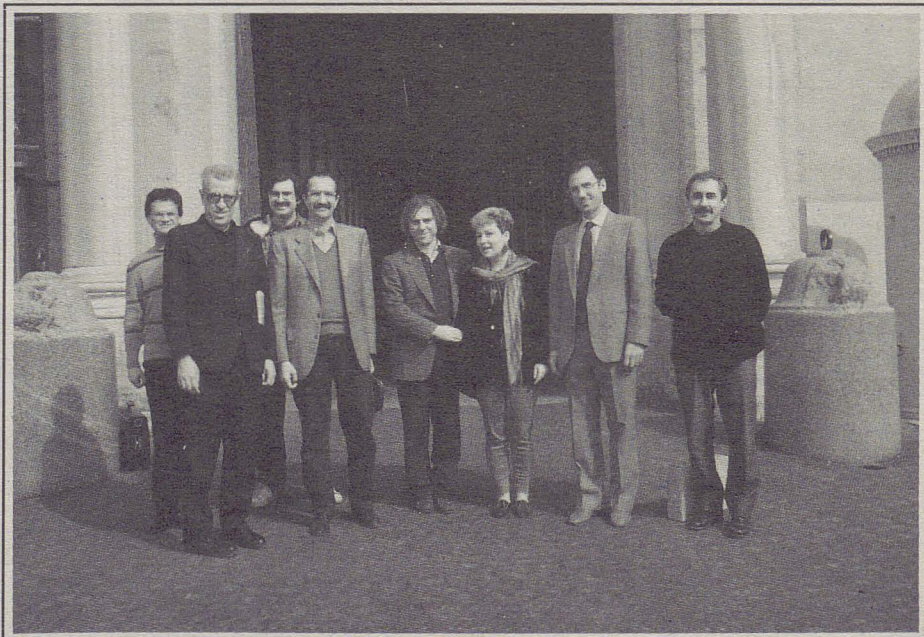
Questo dato positivo si accompagna, però, anche ad una sensazione di stanchezza che notiamo in molti obiettori; stanchezza che si esprime sia nella leggera flessione del numero di obiettori che c'è stata nell'ultimo anno, sia in un calo di partecipazione alla conduzione della Campagna. Questi segni di stanchezza non sono tali da modificare il giudizio globalmente positivo di cui sopra, ma non vanno neanche sottovalutati.

I segnali positivi li vediamo in particolare nella presentazione del progetto di legge Guerzoni e nella costituzione della segreteria scientifica per la DPN.

L'approvazione della legge dovrebbe diventare il nostro obiettivo prioritario, fermo restando che nel contempo non deve venire a mancare il sostegno della Campagna alle attività inerenti alla DPN, le quali vanno invece potenziate al massimo, in modo da poter conferire una solida base teorica e pratica alla proposta di difesa alternativa che da anni la campagna stessa va prospettando.

Si tratta cioè di conferire un maggior spessore culturale, esperienziale e politico alla "DPN", sicché anche l'eventuale discussione e l'ancor più remota approvazione del progetto di legge ne vengano agevolati.

Dunque, innanzitutto, va fatto un lavoro puntuale per diffondere e far conoscere il suddetto progetto di legge, il quale, come si sa, contempla la possibilità per il contribuente di esercitare l'opzione fiscale a favore della "difesa civile non armata" (pazienza per il nome: l'importanza è che si intenda una "resistenza organizzata, non armata, dei "cives" alle aggressioni armate").



La delegazione che si è recata al Quirinale per la consegna dei fondi obiettati. (Foto di Azione Nonviolenta)

A questo riguardo occorre che la Segreteria DPN continui a farsi carico (se possibile con maggiori energie, avvalendosi della collaborazione di volontari simpatizzanti della campagna) di sollecitare il maggior numero possibile di deputati a sottoscrivere il progetto di legge.

Nel contempo va approfondita la ricerca sulla DPN. A tal proposito va osservato che la costituzione della segreteria scientifica permette un coordinamento di studi e ricerche sulla DPN conferendo ad essi un carattere meno frammentario e più rigoroso.

Questo ha già consentito di raggiungere e coinvolgere il mondo accademico con risultati insperati (vedasi il telegramma inviato al Presidente della Repubblica al Progetto Nazionale di Ricerca sulla DPN, in occasione del convegno di Boves del 4/5 novembre 1989): se il buongiorno si vede dal mattino, è lecito attendersi grossi risultati sia sul piano teorico e culturale (ciò che è di fondamentale importanza al fine della diffusione dell'idea che è possibile realizzare una difesa senza armi), sia sul piano istituzionale (oltre al già menzionato telegramma del Presidente Cossiga, alla segreteria DPN va ascritto il merito di essere riuscita a portare il dibattito sulla DPN nell'auletta dei gruppi parlamentari).

Tuttavia occorre tener presente che il fine della Campagna è ben lungi dall'essere raggiunto; pertanto bisogna dare tempo al tempo e non pretendere di arrivare a risultati eclatanti ed immediati, o, peggio ancora, ritenere che gli scopi della Segreteria DPN siano già esauriti.

In realtà è proprio a partire da questo momento che essa dovrà con più vigore che mai continuare a farsi carico di suscitare e saper condurre un dibattito culturale e politico sulla DPN, lavorando di concerto con la segreteria scientifica.

Quest'ultima le fornirà i risultati delle ricerche e dei confronti in corso tra gli esperti, anche di varie scuole, e d'altro canto, grazie al sostegno datole dalla Campagna OSM essa sarà in grado di offrire ai vari studiosi sia la possibilità di tenersi in contatto tra di loro, sia di favorire una più ampia diffusione al di fuori del mondo accademico dei temi, degli argomenti e dei metodi da essi proposti e dibattuti. Questo è un fatto molto importante, anche perché all'estero la ricerca sulla DPN è molto più avanzata che da noi, avendo già coinvolto anche il mondo accademico: ad esempio nei soli USA nel 1984 erano presenti circa 200 corsi universitari sulla pace, il disarmo e forme di difesa alternativa.

Ora in Italia, la segreteria scientifica, recentemente costituita e che opera senza fondi eccezionali (e quindi a livello di volontariato) ha cominciato a recensire le numerosissime riviste estere specializzate.

E' evidente dunque la necessità di appoggiare e potenziare la presenza culturale ed il dibattito sulla DPN, per iniziare a riappropriarci del concetto di difesa, non più intesa come delega all'esercito, ma come diritto-dovere di ogni cittadi-

PER UN MIGLIORE FUNZIONAMENTO DEL CENTRO COORDINATORE NAZIONALE

- Aggiornamento guida pratica:

Inviare tempestivamente (entro e non oltre il mese di febbraio) indirizzi aggiornati dei coordinatori locali.

- Ordinazioni materiali:

Farcele pervenire tempestivamente (dobbiamo poterci orientare sulle tirature delle cose nuove da stampare).

- Pagamenti materiali:

Pagare tempestivamente a mezzo c.c.p. n. 20289252. Non utilizzare possibilmente il ccp 12483251 dove si raccolgono le quote obiettate.

- Raccolta documentazione:

Spedire in breve tempo (massimo entro luglio) questionari e dichiarazioni. Per chi versa ad altri enti, mandare al CCN la relativa documentazione. Ai coordinatori locali si chiede di far avere al Centro elenchi completi di indirizzi e relativa quota degli obiettori che finanziano progetti locali.

- Rassegna stampa e archivio:

Spedire materiale (articoli, opuscoli ecc.) su iniziative locali.

Una richiesta di collaborazione che vi preghiamo di considerare attentamente (potreste farci risparmiare molte ore di lavoro).

Si chiede gentilmente a tutti gli obiettori, per agevolare il lavoro di ingessatura dei c.c.p., di completare con il CAP il bollettino di versamento e di scrivere in modo leggibile nome, cognome e indirizzo.

**Centro Coord. Nazionale
Campagna Obiettori Fiscali**
c/o Centro per la Nonviolenza
Via Milano, 65 - 25128 Brescia
Tel. 030/317474 - Fax 030/318558

no, assicurando a chiunque obietti all'uso delle armi in ogni circostanza il diritto di optare per una difesa non armata.

Tutto quanto detto sopra riguarda la teoria; giustamente la teoria deve precedere la pratica. Ma se alla teoria non facesse seguito la pratica, tutti questi discorsi varrebbero poco più di niente. Per questo pensiamo sia assolutamente importante che la Segreteria DPN continui ad occuparsi anche degli altri capitoli del macroprogetto '89-'90 (sostegno alle lotte nonviolente, Peace Brigades International, progetto di DPN in un comune campione). Soprattutto speriamo che le FNP riprendano a funzionare, e non limitandosi solo ai "trainings", ma costituendo una vera "task force", una forza nonviolenta di pronto intervento ben addestrata ed in grado di fronteggiare situazioni di conflitto.

Consiglio Nazionale M.I.R.

Proposte operative del Movimento Nonviolento

Il Movimento Nonviolento, dopo aver discusso a fondo sullo stato e le prospettive della Campagna nazionale per l'obiezione alle spese militari ed aver prodotto un primo documento (pubblicato su A.N. n. 12/89) come contributo al dibattito generale in vista dell'odierna assemblea, ha deciso in sede di Comitato di Coordinamento (Verona, 20/21-1-90) di proporre il seguente sintetico documento che affronta i temi cruciali all'ordine del giorno dell'assemblea nazionale OSM.

1) Con la avvenuta presentazione della proposta di legge Guerzoni si devono considerare assolti ed esauriti gli incarichi a suo tempo affidati alla Segreteria e alla Commissione DPN nella assemblea di Napoli dell'86.

Mentre per la Commissione DPN il lavoro affidato era sostanzialmente legato alla elaborazione e presentazione del progetto di legge (vedi la

mozione dell'assemblea di Napoli) che nell'89 ha letteralmente bruciato le tappe ipotizzate dal Macroprogetto DPN ed è giunto in Parlamento, per quanto riguarda la Segreteria DPN l'apertura dell'ipotesi istituzionale di un Dipartimento per la difesa civile non armata spinge la Campagna OSM ad abbandonare ogni impegno in proprio di sperimentazione dal basso (che ogni interessato potrà sviluppare autonomamente con le proprie energie) e ad orientare le sue forze nel sostegno dell'approvazione della legge Guerzoni.

- 2) E' dunque esaurita la fase di una Segreteria DPN quale organismo politico della Campagna OSM, tra l'altro intesa da alcuni con un piede dentro e un piede fuori dalla Campagna (vedi anche nel Macroprogetto '90 l'idea di "collaborazione con la Campagna OSM").

La rappresentanza politica della Campagna OSM è stata affidata dall'assemblea al Coordinamento Politico, che raccoglie in sé ogni rappresentanza qualificata dei settori operativi della Campagna stessa, ivi compreso un rappresentante della Commissione DPN, al fine di evitare frammentazioni controproducenti.

- 3) La Commissione DPN, che potrà utilizzare la collaborazione volontaria che gli OSM hanno offerto tramite i questionari, dovrà pertanto aggiornare i propri impegni sulla base della nuova situazione venutasi a creare con la presenza in Parlamento della proposta di legge Guerzoni; in particolare potrà essere punto di riferimento per un lavoro nei confronti dei parlamentari di tutti i partiti, contattati nelle rispettive circoscrizioni elettorali dai coordinamenti locali, i quali faranno convergere sulla Commissione DPN i risultati del loro impegno per poter disporre di un prezioso quadro nazionale.

La Commissione DPN offrirà il suo servizio organizzativo per mantenere i contatti con la Segreteria Scientifica, anche per orientarne il lavoro. Come nel passato, la Commissione potrà avvalersi di uno stanziamento per le proprie attività prelevato dal fondo spese organizzative.

- 4) Passando ad analizzare in dettaglio l'ipotesi di macroprogetto DPN 1990, che riprende "in toto" il precedente non cogliendo di fatto le novità politiche registrate nell'89, si precisa quanto segue:

- 4.1) Il M.N. si dichiara contrario alla nuova proposta di legge specifica per la realizzazione di un Istituto di ricerca sulla DPN. Innanzitutto perché si creerebbe una situazione di confusione e disorientamento negli OSM e nei cittadini, per i quali già la proposta Guerzoni pare soddisfacente e più che impegnativa a rag-



R. Vogt, il Gen. Jean (rappresentante ufficiale del Ministero della Difesa) ed Alberto L'Abbate al Convegno di Roma. (Foto di Azione Nonviolenta)

giungersi. In secondo luogo a noi pare che le motivazioni avanzate a suo tempo dalla Commissione e dalla Segreteria DPN a giustificazione dell'Istituto di ricerca siano state ampiamente superate (primo scalino verso una proposta di legge per l'opzione fiscale e la DPN) dalla proposta diretta della legge Guerzoni.

- 4.2) Per quanto riguarda la proposta di ricercare un Comune campione per effettuare sperimentazione diretta di DPN, visto che la stessa proposta era stata approvata ma mai realizzata negli anni precedenti, riteniamo debba essere tralasciata.

- 4.3) Per quanto riguarda la Segreteria Scientifica, constatiamo la notevole sproporzione di costo del personale rispetto all'entità del progetto di lavoro che la Segreteria Scientifica stessa ha definito (15 milioni sui 25 totali). Proponiamo perciò che il lavoro retribuito previsto nella proposta di macroprogetto per questo organo sia invece affidato all'operatore retribuito all'interno della Commissione DPN. Eventuali richieste di fondi per progetti specifici di ricerca andranno sottoposti al vaglio ed alla approvazione del Coordinamento Politico.

- 4.4) In special modo dopo l'avvenuta presentazione della legge Guerzoni il M.N. considera che non sia da ritenere come competenza della Campagna OSM l'attività generale volta alla "formazione". Per quanto riguarda le attività circoscritte alla preparazione di specifiche azioni dirette da realizzarsi, riteniamo si possa mantenere l'apposito capitolo "azioni" (che potrebbe avere una disponibilità fino a 30 milioni) gestito direttamente dal Coordinamento Politico che vaglierà le varie richieste di finanziamento proposte.

- 5) Il M.N. richiama e riafferma il principio che tutti i fondi raccolti siano in prima istanza impiegati nella opzione istituzionale (fino ad oggi

consistente nella consegna dei soldi raccolti nel fondo comune al P.d.R.). Per quanto riguarda il potenziamento locale della Campagna tramite il finanziamento di progetti locali, il M.N. ritiene scorretto scavalcare l'opzione istituzionale raccogliendo in proprio a livello locale invece che chiedere successivamente il ritorno degli stessi fondi, perché questo è un segno di frammentazione che obiettivamente indebolisce la Campagna (quest'anno l'assegno al P.d.R. è risultato inferiore a quello dello scorso anno, pur essendo notevolmente aumentata la quota totale obiettata).

- 6) Il M.N. propone, vista la situazione venutasi a creare per quanto riguarda la destinazione dei fondi, un anno di moratoria rispetto a nuove proposte di macroprogetti. E' evidente a tutti che i meccanismi fino adesso attuati per decidere la destinazione alternativa dei fondi raccolti non hanno funzionato con la dovuta speditezza ed hanno invece creato in alcuni malumore e delusione. Un anno di moratoria ci permetterebbe una riflessione più calma ed attenta (tanto più che ancora oggi non sappiamo l'esito che avrà l'opzione istituzionale). Perciò proponiamo di soprassedere in occasione dell'odierna assemblea nazionale alla discussione-presentazione dei macroprogetti per il 1990.

- 7) In caso di sblocco dei fondi '88 e '89, la Campagna non può che mantenere gli impegni assunti e pubblicizzati nelle guide pratiche '88 e '89, finanziando i macroprogetti "Terzo Mondo" e "Nuovo Modello di Sviluppo" (il macroprogetto DPN è stato possibile finanziarlo con i residui delle spese organizzative e con gli interessi maturati) e ritornando ai coordinamenti locali i fondi a suo tempo prenotati per progetti locali.

- 8) Un grosso momento di pubblicizzazione della Campagna OSM, insieme ai processi, sono senz'altro le

mobilitazioni intorno ai pignoramenti, che coinvolgono organi di informazione e forze politiche, sociali e istituzionali le più varie. È giunto il momento di valorizzare appieno tali momenti - una vera miniera di inventiva e solidarietà concrete - raccogliendo in un opuscolo le esperienze più significative accumulate in questi anni da far diventare patrimonio di tutti gli obiettori per dare una informazione panoramica all'opinione pubblica e per aiutare i dubbiosi ad incrementare le file della Campagna OSM.

- 10) Proponiamo che il collegio degli avvocati di difesa ormai collaudato da anni di esperienza si faccia carico, direttamente o interpellando chi ritenesse opportuno, della preparazione della memoria a sostegno delle eccezioni di incostituzionalità sollevate dalla Commissione Tributaria di 1° grado di Verbania di cui dovrà discutere appunto la Corte Costituzionale.

Il C.d.C. del Movimento Nonviolento



Lucetta Palitto e Vittorio Merlini, componenti della Segreteria Nazionale D.P.N.
(Foto di Azione Nonviolenta)

LE MOZIONI APPROVATE DALL'ASSEMBLEA OSM

MOZIONE POLITICA GENERALE

L'Assemblea nazionale OSM, riunita a Verona il 27-28 gennaio 1990, conferma gli orientamenti politici definiti unanimamente nell'Assemblea di Torino del 1987, che nell'ultimo anno hanno avuto riscontri più che positivi:

- 1) Il gesto di dissociazione dalla difesa armata, punto di forza principale e motore dell'intera Campagna, con la sostanziale tenuta del fronte di resistenza civile, la conferma del numero degli obiettori e l'incremento delle quote obiettate, strumenti che hanno permesso di tenere aperto e vivo il confronto annuale con la Presidenza della Repubblica, la quale ha modificato il proprio atteggiamento da un iniziale rigetto ad una più attenta considerazione, coinvolgendo il Governo e inviando un telegramma di apprezzamenti in occasione del convegno di Boves;
- 2) La presentazione del progetto di legge Guerzoni per il riconoscimento dell'opzione fiscale in funzione della DPN, che raccoglie molti dei contributi elaborati dalla Campagna;
- 3) L'assoluzione con formula piena della Suprema Corte di Cassazione in merito all'accusa di istigazione a disobbedire alle leggi di ordine pubblico, che ha premiato gli sforzi di disobbedienza civile lanciati dai movimenti promotori, e che oggi consente di affrontare con più tranquillità e larghezza di coinvolgimento la propaganda della Campagna;
- 4) Il diretto coinvolgimento della Corte Costituzionale chiamata a pronunciarsi - attraverso un ricorso formulato in base ai moduli stampati sulla Guida Pratica - sulla costituzionalità dei due decreti tributari, che "obbligano il contribuente a versare quella parte di imposta che certamente verrà utilizzata per costruire e conservare armi omicide e criminose", in relazione agli articoli 2, 3, 19, 21 della Costituzione Italiana.

(Parte introduttiva della Mozione, non messa ai voti per mancanza di tempo, ma fatta propria dalla Presidenza dell'Assemblea, in quanto risultata largamente condivisa nel dibattito).

OPZIONE COSSIGA

Considerata la straordinaria importanza del gesto del Presidente della Repubblica Cossiga (accettazione preliminare dei fondi girandoli per competenza al Ministero delle Finanze, invio del telegramma al convegno di Boves).

Considerato che nel mese di maggio è stata presentata una proposta di legge (Guerzoni) sull'opzione fiscale e la DPN, l'Assemblea OSM decide:

- che il Coordinamento Politico richieda, anche con il contributo di parlamentari e personalità del mondo politico, culturale e religioso, un colloquio con il Presidente Cossiga con lo scopo di:
- verificare la sua effettiva disponibilità nei confronti dell'opzione fiscale e della DPN e valutare i passi più opportuni per riuscire a far mettere all'ordine del giorno del Parlamento la discussione della legge Guerzoni.
- di pubblicizzare, nel caso in cui non si riesca ad ottenere il colloquio di cui sopra entro il mese di aprile c.a., nella maniera più ampia possibile (manifesto nazionale, conferenza stampa, lettere ai giornali, manifestazione a Roma etc.) le prese di posizione del Presidente Cossiga, i pronunciamenti formali della Corte costituzionale e di cassazione e la presentazione alla Camera della legge Guerzoni.

(Approvata)

74 a favore
0 contrari
3 astenuti

INIZIATIVE

- Per valorizzare appieno il p.d.l. Guerzoni, l'Assemblea impegna ogni coordinamento locale a coinvolgere tutti i parlamentari della propria circoscrizione elettorale, facendo loro pervenire il testo del progetto suddetto, chiedendo di sottoscriverlo

o di esprimere un parere in merito. I risultati di tale coinvolgimento, da realizzarsi entro il mese di ottobre 1990, vanno comunicati alla Commissione DPN che ne redigerà un quadro nazionale.

- L'Assemblea impegna il Coordinamento Politico a prendere gli opportuni contatti con il collegio di difesa perché si faccia carico, direttamente o interpellando chi ritenesse opportuno, della preparazione della memoria a sostegno delle eccezioni di incostituzionalità avanti la Corte Costituzionale.
- L'Assemblea decide, per valorizzare appieno le esperienze accumulate in centinaia di casi di pignoramento, di affidare al consulente giuridico la redazione di un opuscolo che raccolga le esperienze più significative da far diventare patrimonio di tutti gli obiettori come strumento per la campagna del 1991.

(Approvata)

76 a favore
0 contrari
3 astenuti

GESTIONE FONDI

L'assemblea, nel rispetto delle precedenti decisioni assembleari e della prassi ormai consolidata e per favorire sia la verifica di tutti i canali possibili nell'opzione istituzionale e contemporaneamente il finanziamento dei macroprogetti, indica la seguente procedura:

- 1) Consegnare ogni anno i fondi della ultima Campagna e per una sola volta al Presidente della Repubblica insieme con le motivazioni del gesto di obiezione e alle nostre proposte di utilizzazione (legge Guerzoni e macroprogetti) dandovi il massimo risalto pubblico. Individua come referente il Capo dello Stato e non il Presidente del Consiglio o altri, per motivi di continuità, per carattere di rappresentanza (il Presidente rappresenta tutto lo Stato e non solo la maggioranza parlamentare) ed inoltre per il motivo che il Presidente Cossiga ha lanciato alcuni segnali di apertura;
- 2) Sbloccare contemporaneamente i fondi della Campagna precedente per finanziare i 3 macroprogetti già approvati dall'Assemblea e pubblicati sulla guida;
- 3) I fondi '88 siano immediatamente utilizzati secondo quanto a suo tempo deciso.

(Approvata)

61 a favore
20 contrari
4 astenuti

MACROPROGETTO D.P.N.

L'Assemblea approva il "Progetto DPN" nell'anno 1990-1991 (3° anno) nelle sue linee essenziali, finanziabile con i fondi della campagna 1990.

Se questi non fossero immediatamente disponibili perché impiegati nell'opzione istituzionale (Cossiga) si utilizzeranno come anticipazione i fondi delle campagne precedenti rimasti inutilizzati e sbloccati da ogni azione istituzionale.

La gestione amministrativa del progetto DPN sarà a cura della Segreteria DPN e il controllo finanziario del Comitato dei Garanti. L'assemblea invita la segreteria DPN ad elaborare nel modo più allargato e trasparente possibile i futuri progetti DPN convocando appositi convegni aperti alla partecipazione di tutti gli obiettori.

(Approvata)

57 favorevoli
9 contrari
19 astenuti

MACROPROGETTO "NUOVO MODELLO DI SVILUPPO"

L'Assemblea OSM decide, quanto al settore Nuovo modello di sviluppo, di mantenere l'attuale destinazione dei fondi a questo scopo. S'incarica il Comitato dei Garanti di instaurare a tal fine un nuovo rapporto con le MAG o organismi equivalenti attribuendo a questi la funzione di gestire i progetti di nuovo modello di sviluppo su criteri approvati dal Comitato dei Garanti che relazionerà ogni anno al Coordinamento Politico sull'andamento. Questo ultimo deciderà se rinviare all'Assemblea la valutazione sul proseguimento dell'operazione.

(Approvata)

48 favorevoli
10 contrari
7 astenuti

MACROPROGETTO "TERZO MONDO"

Quanto al settore Terzo Mondo, si ritiene opportuno anche qui mantenere l'attuale ripartizione dei fondi, ma adottando una volta per tutte una decisione di validità pluriennale, che garantisca da una parte un impiego continuato e proficuo dei fondi in base ad una logica sistematica e mirata, e sgravi dall'altra la Campagna dall'onere di decisioni annuali con tutti i relativi problemi. Due sono le possibili soluzioni: o stipulare una convenzione stabile con uno degli enti italiani che operano nel settore perché questo decida poi sull'annuale utilizzo dei fondi rendendone naturalmente conto; ovvero finanziare direttamente un progetto pluriennale nel Terzo Mondo. In entrambi i casi, si propone all'Assemblea Nazionale di astenersi dal decidere in questa sede sui progetti attualmente presentati, dando un nuovo termine di quattro mesi per la presentazione di programmi e progetti pluriennali.

(Approvata)

36 a favore
10 contrari
16 astenuti

FONDI LOCALI

L'Assemblea richiama l'importanza del principio che tutti i fondi raccolti vengano versati nel fondo comune per essere impiegati in prima istanza nell'opzione istituzionale.

Viene inoltre ribadita la possibilità per i coordinamenti locali di riavere una parte dei fondi per il finanziamento di progetti di propria scelta e/o per il potenziamento organizzativo della Campagna, demandando al Coordinamento Politico la determinazione del tetto per le spese organizzative.

(Approvata)

61 a favore
7 contrari
7 astenuti

RITIRO B.O.T.

Considerato che il persistere della pratica del temporaneo impiego in titoli di stato delle risorse versate dagli obiettori sul fondo nazionale della Campagna pone problemi non più rinviabili, non essendo ammissibile che delle risorse sottratte al Bilancio dello Stato con l'obiettivo di azzerare le spese militari ritornino poi direttamente nel Bilancio stesso contribuendo a finanziare quelle spese; preso atto che le varie proposte avanzate in passato non hanno mai portato, per una ragione o

per l'altra, alla risoluzione del problema, si impegna il Tesoriere a liquidare entro il termine di 40 giorni dall'approvazione della presente mozione tutti i titoli di stato in possesso della Campagna.

(Approvata)

46 a favore
8 contrari
7 astenuti

DEPOSITO FONDI

Si dà mandato alla Tesoreria di studiare la possibilità in tempi brevi di investire i fondi obiettati nell'InterMag o nella Mag di Verona con apposita convenzione "Campagna OSM/Mag". L'esito di tale ricerca verrà sottoposto al Coordinamento Politico che deciderà sulle due ipotesi.

(Approvata)

(Emendamento trasformato in mozione approvata a larghissima maggioranza)

DICHIARAZIONE O.S.M.

La Campagna OSM ravvisa la necessità che la dichiarazione di OSM:

- 1) sia anche *pubblica e collettiva*, oltreché personale e rivolta al Ministero delle Finanze (là dove è possibile);
- 2) sia sui *contenuti politici* più che giuridici;
- 3) tenga conto di ciò che sta succedendo nel mondo, anche a costo di dover essere rifatta tutti gli anni;
- 4) a questo proposito sarebbe opportuno che il Coordinamento Politico intervenisse pubblicamente a livello nazionale quando avvengono fatti che ci interpellano direttamente (ad es. fatti dell'Est, Palestina ecc...).

Una traccia esemplificativa può essere quella preparata dall'Assemblea regionale OSM del Piemonte che viene riportata di seguito.

(Approvata)

69 favorevoli
0 contrari
3 astenuti

DICHIARAZIONE

Nuovo testo per la dichiarazione di OSM

PREMESSO

che l'obiezione fiscale alle spese militari rientra nel fenomeno più generale della lotta per il riconoscimento giuridico dei valori di coscienza (vedi art. 2 della Costituzione) e che tale fenomeno ha trovato un riscontro positivo nella legge per l'obiezione di coscienza al servizio militare;

che l'OSM, in quanto atto concreto di responsabilità personale che toglie consenso alle attuali scelte politiche nei confronti della difesa armata, è un importante strumento di democrazia in una società complessa dove sembra impossibile incidere nelle decisioni della classe politica;

che, pur in presenza di consistenti segnali politici internazionali tendenti a ridurre la corsa agli armamenti, permangono e si aggravano le situazioni di crisi e rivolte alle quali si dà risposta con le armi;

che nel Sud del mondo e per oltre i due terzi della popolazione mondiale si aggravano le situazioni di estrema povertà e di sfruttamento le cui matrici sono nel mondo industrializzato e nei meccanismi economico-finanziari, sempre e comunque protetti dalla superiorità militare di alcuni Paesi del Nord del mondo;

che anche in Italia a fronte di accresciute tensioni e disagio sociali si assiste ad una crescente militarizzazione dei corpi di polizia e ad aumentare le spese militari mentre si operano tagli nei bilanci dei servizi sociali e di prevenzione (sanità, scuola, etc.).

TENENDO CONTO

che alcuni grandi cambiamenti nell'Est europeo stanno avvenendo sotto la pressione popolare senza il ricorso alle armi; che già da tempo sono state avviate in altri Paesi iniziative di ricerca e sperimentazione per una difesa popolare nonviolenta

DICHIARO

di dissociarmi dall'attuale politica del Governo Italiano di alleanze e spese militari;

di sottoscrivere la richiesta di pronto esame ed approvazione della proposta di legge n. 3935 dell'11.5.89 che sancisce il principio di opzione fiscale relativa alle spese militari ed istituisce un dipartimento per la difesa civile non armata;

di volere un cambiamento radicale della politica e della prassi del Governo Italiano per quanto riguarda il Sud del mondo, impegnandolo alla rimozione delle cause che generano gli squilibri crescenti fra Sud e Nord;

di praticare quindi un concreto atto di disobbedienza civile rifiutandomi di versare una parte delle imposte destinate al bilancio militare e chiedendo che vengano destinate ad iniziative che salvaguardino in ogni momento ed in ogni occasione la dignità della persona umana e le necessità fondamentali delle popolazioni da qualsiasi tentativo di sopraffazione.

SOLIDARIETA' CON CAVAGNA

In segno di solidarietà con l'iniziativa di digiuno avviata da Padre Angelo Cavagna in appoggio alla lotta degli obiettori di coscienza al servizio militare per una nuova legge sul servizio civile, l'assemblea nazionale degli obiettori alle spese militari decide di invitare tutti i partecipanti ad astenersi nella giornata di domenica 28 dall'assunzione di cibo per un pasto.

(Approvata)

40 a favore
16 contrari
10 astenuti

Sul prossimo numero di A.N.
verrà pubblicata una relazione completa
della Presidenza, sui lavori dell'Assemblea.

L'Assemblea dei Delegati Provinciali e dei Coordinatori locali è convocata per il giorno
21 aprile a Bologna.
Seguiranno informazioni più dettagliate

Recensioni

Palestina-Israele. Una soluzione non-violenta?, di John Galtung, Edizioni Sonda, 1989, p. 140, L. 18.000 (*).

Questo libro non presenta certo l'ennesimo piano di pace fra israeliani e palestinesi, infatti in copertina è scritto: "Non c'è nessun processo di pace in Medio Oriente, non c'è mai stato, e probabilmente non ce n'è mai stata neppure l'intenzione".

Partendo da questa realtà Galtung non solo propone un approccio nonviolento per un'analisi completa in tutti i suoi aspetti (storico, politico, religioso) del conflitto fra israeliani e palestinesi, ma espone in modo chiaro il perché alcune azioni nonviolente hanno avuto successo in situazioni anche molto difficili, riproponendo alcuni fatti e avvenimenti storici dell'Europa occupata dai nazisti (Norvegia 1940-45, Berlino 1943) e la lotta di Solidarnosc dal 1980 a oggi.

In una situazione difficilissima e intricata come quella del Medio Oriente, Galtung ritiene che l'unico percorso possibile di pace sia quello che accetta una dimensione culturale della nonviolenza e che vede nella nonviolenza un patrimonio della propria cultura da esaltare. Sotto l'aspetto politico intravede nell'ipotesi di una "confederazione" fra israeliani e palestinesi l'entità territoriale che darebbe maggiori garanzie di una coesistenza pacifica a entrambi i popoli.

Il libro, che non è stato scritto appositamente ma raccoglie alcuni saggi, contiene inoltre una intervista a Mubarak Awad, fondatore e direttore del Centro Palestinese per lo studio della nonviolenza; una intervista a Yehoshafat Harkabi, ex capo dei servizi segreti israeliani e professore di relazioni internazionali all'Università ebraica; una panoramica storico-cronologica del conflitto.

È questo sicuramente uno dei libri che mi sento di consigliare non solo a chi vede nella nonviolenza il valore a cui riferirsi, ma anche a chi intendesse avvicinarsi alla nonviolenza attraverso una facile e scorrevole lettura di un testo di attualità.

Piercarlo Racca

Adriatico - una catastrofe annunciata, a cura di Michele Boato, Smog e Dintorni, 1989, p. 134, L. 8.000.

Come sarà il pensiero di donne e uomini che nella loro infanzia hanno incontrato solo corsi d'acqua cementati e maleodoranti che respingono in luogo di attrarre? Bambini e ragazzi non possono più giocare, bagnarsi, guardare e rispecchiarsi in acque limpide che scorrono, se non in casi sempre più rari. L'acqua è origine, possibilità e caratteristica di tutto ciò che è organico nel nostro pianeta. Ogni aspetto della vita vi si rispecchia. Disseta e lava, rende verde di piante il nostro orizzonte, raccoglie, scompone, trasforma e distribuisce i rifiuti, come rene della terra. Se è vero che il nostro pensare è legato al fluire, allo scorrere, forse non ci rendiamo ancora bene conto di quale mutamento di atteggiamento e di visione del mondo può prodursi in una generazione che è stata privata di ogni possibilità di incontro con l'acqua viva.

L'acqua non è confinata e ciascun vivente la prende in prestito. Non è una risorsa a nostra esclusiva disposizione ma un bene di cui condividiamo l'uso con tutti gli altri esseri viventi. Solo accettando questo uso non esclusivo possiamo garantirci anche il nostro uso particolare: la qualità dell'acqua è infatti promossa, mantenuta e rinnovata dalla sanità e dall'equilibrio degli eco-sistemi acquatici. Occorre dunque rinunciare a rendere l'acqua compatibile con le nostre particolari esigenze e viceversa modificare le nostre esigenze perché siano compatibili con l'acqua.

(dalla presentazione)

Ecologia della nascita, di M. Odent, red./studio redazionale, 1989, p. 205, L. 18.000.

Se si vuole... si può. Ecco il contenuto di questo libro, ecco che cosa Michel Odent, già primario ostetrico dell'ospedale di Pithiviers in Francia e che attualmente vive e lavora a Londra dove segue parti a domicilio, ci racconta la sua esperienza e quella delle molte donne e coppie che all'ospedale di Pithiviers hanno avuto un figlio.

Molto semplicemente, Michel Odent ci racconta come, chiedendosi il perché di ogni tradizionale pratica ostetrica, osservando, ascoltando e rispettando le donne in travaglio, ricordandosi che la donna, il bambino e il padre sono i protagonisti della nascita e che gli operatori mettono al loro servizio le proprie competenze, piano piano le pratiche nell'ospedale da lui diretto siano mutate, si siano semplificate, adattate.

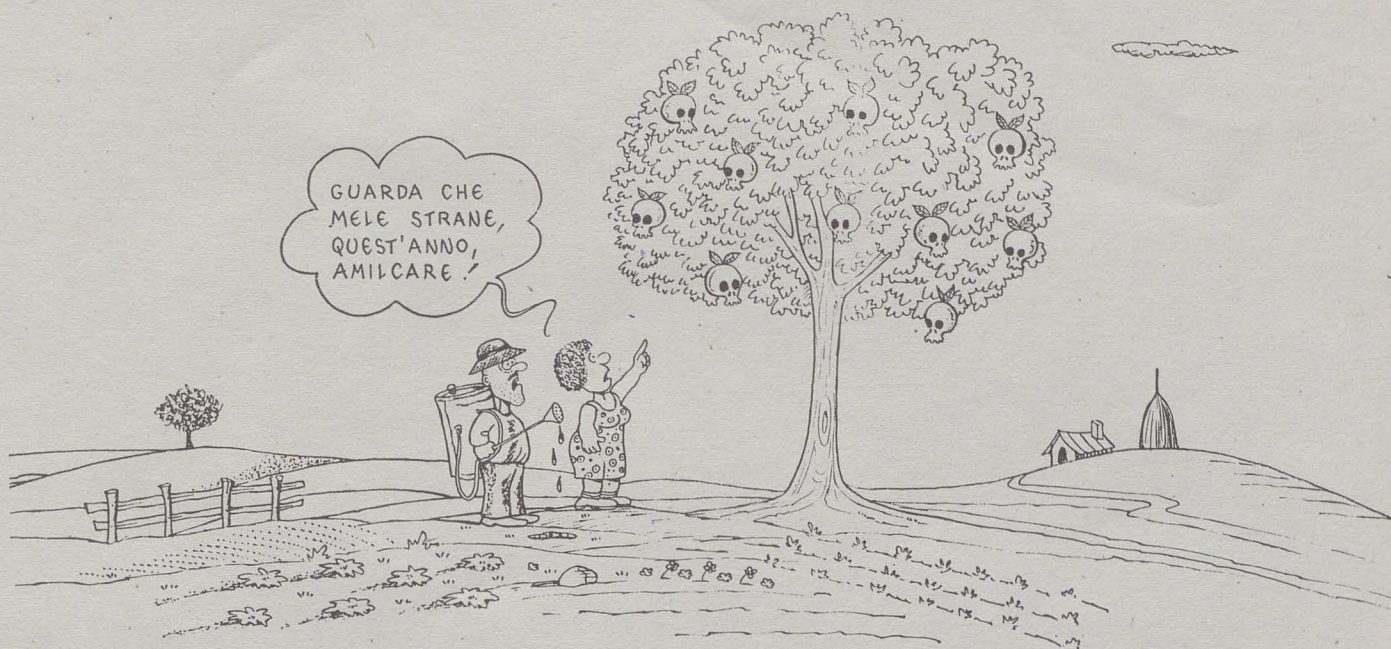
Alla base di tutto un grande rispetto per la libertà individuale, una profonda attenzione ai ritmi naturali del corpo, un'attenta considerazione delle necessità affettive.

Con riflessioni personali, informazioni scientifiche, esperienze di donne, ci viene "raccontata" l'esperienza di Pithiviers, non come "modello" inimitabile, ma proprio come esperienza esportabile, come realtà che è riuscita a coniugare sicurezza sanitaria a dimensione affettiva.

Partendo dalla critica all'interventismo e dalla "naturalità" dell'evento nascita sono messe in discussione e rovesciate tutte le consuete pratiche ostetriche, spesso accettate più per tradizione che per convin-



(*) Disponibile presso la Redazione di "A.N.". Versamenti sul ccp 10250363 intestato ad Azione Nonviolenta - Via Spagna, 8 - 37123 Verona, indicando la causale.



Pizzola

zione dal personale medico e dalle donne stesse: la "preparazione" al parto (ma chi può preparare e come a un evento tanto naturale, se non l'ascolto del proprio corpo e delle saggezze del bambino che sa nascere?); le visite ostetriche e gli esami diagnostici di cui spesso si abusa in gravidanza; l'attenta organizzazione di un ambiente rassicurante per la nascita; la scelta di libertà nelle posizioni e nelle persone con cui condividere questo momento; la non separazione tra madre e bambino e il rispetto dei suoi primi momenti di vita, dei suoi legami, delle sue esigenze.

Il libro, utile alle donne per conoscere che cosa può cambiare e che cosa possono pretendere delle istituzioni, ma allo stesso modo consigliabile agli "addetti ai lavori" per aiutarli a superare le ultime paure verso un rinnovamento ormai irrinunciabile, contiene anche uno specifico capitolo di "antiostetrica" in cui le pratiche ostetriche tradizionalmente accettate sono analizzate e, spesso, smontate anche nella loro validità e efficacia scientifica.

A questo capitolo fanno da autorevole supporto le Raccomandazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità "Tecnologie appropriate per la nascita" dell'8-5, quasi ovunque disattese in Italia, poco conosciute e chiarissime su come ormai l'ostetrica nelle istituzioni debba essere trasformata, eliminando tutte quelle pratiche che non hanno alcuna giustificazione scientifica.

Completano il testo suggestive, gaie, drammatiche ma sdrammatizzanti immagini di donne, di parti, di coppie, di nascite, di neonati, di gioia, di dolore, di amore... colte a Pithiviers che, se un po' "frugano" nella dimensione affettiva e sessuale delle coppie, rendono perfettamente l'ambiente e coinvolgono il lettore in un mondo pulsante di vita, nascita e rinnovamento.

Splendida anche la prefazione di Sheila Kitzinger che sottolinea la valenza politica del movimento per il rinnovamento dell'ostetrica e la potenzialità di reale mutamento nella vita di tutti noi, insita nella richiesta delle donne di partorire meglio per vivere meglio.

Un libro che fa attendere con ansia i prossimi volumi di questa nuova collana della red. "Piccoli e Grandi" diretta da

Grazia Honegger Fresco (ben nota per le scelte professionali e pedagogiche ai lettori di "A.N.") e che si preannuncia ricca di novità interessanti e formative per chi intenda imparare ad essere "grande" conoscendo meglio il mondo dei "piccoli".

Titti Valpiana

terzo mondo informazioni

tmi

1970-1990

... Da venti anni per dare voce a chi non l'ha, fare notizia di ciò che non fa notizia e, soprattutto, capire le diversità. TMI cresce, cresci con lui!

Ogni mese a casa tua notizie, riflessioni, approfondimenti sui fatti ed i problemi del Terzo Mondo.

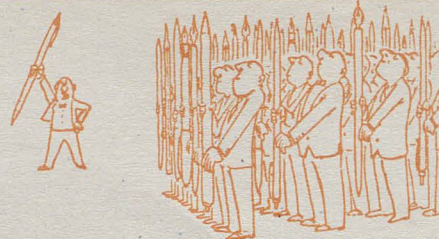
Con una rinnovata veste grafica, Terzo Mondo Informazioni Annata 1990 ti parlerà di:

- Il Terzo Mondo di fronte all'Europa del '92
 - I Diritti Negati: etnie, popoli e paesi
 - Terzo Mondo, nuovo luogo teologico
 - La differenza come ricchezza
 - Sud-Est Asiatico: storia, cultura, sviluppo
 - Sviluppo, Pace, Diritti Umani, Ambiente.
- Una prospettiva didattica**

TMI, dal 1970 uno strumento per conoscere la realtà del Terzo Mondo

Terzo Mondo Informazioni - Mensile del Movimento Sviluppo e Pace
 Richiedi la tua rivista a: Movimento Sviluppo e Pace
 Via Saluzzo 58 - 10125 Torino - Tel. 011 / 655.866

Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.



Noi restiamo di sinistra

Carissimi amici, vi scriviamo perché è da un po' di tempo che avvertiamo un certo disagio. Negli ultimi cinque anni gran parte dei nonviolenti italiani del MIR o del Movimento Nonviolento si è impegnata nelle Liste Verdi con risultati, a nostro avviso, tutto sommato modesti.

C'è un disagio crescente per la superficialità, le facilonerie, le furbizie che contraddistinguono molti gruppi dirigenti delle attuali Liste Verdi. Ma non è solo questo.

In generale, fatte salve le debite eccezioni, alcune anche importanti, ci sembra che la proposta Verde sia sostanzialmente debole: un depuratore qui, un parco regionale là, una sceneggiata per la chiusura di un centro storico. Roba meritevole, ma debole. In altre parole, ci sembra manchi un orizzonte realmente alternativo all'ideologia liberista che è, fra l'altro, almeno una delle cause della crisi ecologica che stiamo attraversando. Ma non è tutto.

Con l'apertura del Muro a Berlino sembra imminente la cooptazione dei paesi dell'Est europeo nel club dei ricchi occidentali: liberali o socialdemocratici poco importa, tutti fedeli custodi della economia capitalista, vero motore delle scelte politiche. Il sistema orientale sovietico sta oggi cominciando a pagare i conti di un regime oppressivo, burocratico e poliziesco, mentre il sistema occidentale liberistico sta ancora accumulando un pesante debito con i paesi del Terzo Mondo la cui colpa sembra quella di essere economicamente meno aggressivi ed attrezzati.

Esiste un'elevata correlazione tra le scelte liberistiche operate dai paesi del Terzo Mondo (ed imposte dai paesi ricchi dell'Occidente) e la violenza, la miseria, la corruzione, la fame, la distruzione e l'inquinamento di risorse dell'America Latina, in gran parte dell'Africa, nell'Asia orientale.

I teorici dell'ambientalismo sostengono che proseguendo così ci sarà un collasso ecologico tra quindici-venti anni: può essere vero. Ma il Terzo Mondo questo collasso-catastrofe lo sta vivendo oggi, ed ha bisogno di risposte subito, non fra un po' di tempo.

A fronte di questa situazione risulta un po' patetico lo slogan dei Verdi che non vogliono essere "nè di destra, nè di sinistra, ma avanti" perché se non vanno avanti accettano le logiche dello "status

quo" e... si schierano a destra. Un pensiero ecologico che è succube dell'ideologia del mercato, che non è in grado di affrontare questioni come il consumismo e la logica produttivistica del capitale è un pensiero utile al più per quelle che Rudolf Bahro chiamava operazioni cosmetiche del sistema.

Se questa analisi è fondamentalmente corretta noi non vogliamo essere "nè di destra nè di sinistra", ma desideriamo rimanere di sinistra se questo significa ancora critica dell'esistere, giustizia sociale, amore per la vita.

Siamo di sinistra e per questo critici, spesso in dissenso, con le rappresentanze istituzionali omonime che spesso si lasciano attrarre da mode e opportunismi.

Siamo di sinistra se questo significa essere anticapitalisti e quindi alla ricerca dell'alternativa, di una terza via, che individuamo nell'utopia socialista che si fa strada con la sola forza della propria verità e non viene imposta con la violenza. Per questo, probabilmente, la nonviolenza ha fatto breccia nella nostra mente oltre che nel nostro cuore.

La tradizione nonviolenta ha maturato esperienze e teorie dei conflitti utili per combattere la violenza diretta, quella esercitata ad esempio dalla violenza fisica, dalle armi e in generale tesa a sopraffare l'avversario.

La tradizione migliore della sinistra ha dal canto suo esperienze e teorie dei conflitti utili per combattere la violenza delle strutture, quelle ad esempio di classe o gerarchiche e in generale una violenza tesa a sopraffare interi gruppi di avversari.

La tradizione verde non ci sembra abbia maturato ancora nulla di tutto questo, almeno in Italia.

Oggi ci sembra necessario affrontare i problemi generati dal nostro sistema non solo in modo analitico, ma anche nella complessità delle loro interrelazioni. L'ipotesi di Galtung che la pace sia connessa ai problemi del "modello di sviluppo" e che questo sia in rapporto stretto con le crisi ecologiche è quella che ci sembra più plausibile e meritevole di approfondimento.

Prepararci a questo oggi ci dà maggiori possibilità di essere pronti ad affrontare e risolvere questioni notevoli, come è stato, ad esempio, per le centrali nucleari.

Fraternali saluti.

**Giuseppe Barbiero e
Giovanna Poloniato**
(Torino)

Resistere per sperare

"Hope and Resistance" (Speranza e Resistenza) è il nome di una rete di attivisti europei per la Pace.

Nel 1986 quattro persone (tre cittadini della Germania Ovest e uno della Svezia) fecero un'azione di aratura nella base americana di Schabisch Gmund, sede di missili Pershing II: volevano iniziare simbolicamente l'opera di riconversione di una base di lancio di missili nucleari da uno strumento di distruzione in qualcosa invece di promozione della vita. Col metallo tolto da una rampa di lancio fecero piccoli vomeri simbolici. In seguito a questa azione attivisti pacifisti della Svezia e della Germania Ovest si incontrarono nell'agosto '87, insieme ad attivisti olandesi anch'essi ispirati dal Plowshares Movement americano (il cui nome riecheggia la nota profezia di Isaia); fu in questo incontro che ebbe effettivamente inizio una prima rete di collegamenti. Al secondo incontro, nel settembre 1988, parteciparono anche attivisti dall'Inghilterra; fu in questo meeting che si coniò il nome "Hope and Resistance". L'aprile 1989 vide realizzarsi il 3° incontro, al quale presero parte pacifisti di 5 nazioni, fra le quali anche l'Italia.

Nei primi del 1988 attivisti tedeschi ed olandesi programmarono un'azione simultanea ognuno nella propria nazione, che prese il nome di "North Atlantic Defence Movement" (gioco di parole che significa "Movimento per la De-recinzione del Nord Atlantico", facendo chiaramente il verso alla sigla della NATO) e a cui parteciparono gruppi che avevano già effettuato tagli di reti metalliche, invasioni e recupero di territori militari per usi pacifici. Alcuni degli attivisti del NADFM partecipano alla rete di collegamento "Hope and Resistance".

Lo statunitense Plowshares Movement cominciò nel 1980 con un'azione nella quale 8 persone penetrarono in un impianto della General Electric dove venivano prodotte testate nucleari. Essi martellarono le testate nucleari, volendo simbolizzare il forgiare vomeri da spade, e versarono del loro sangue sopra i progetti. Da allora sono state fatte quasi altre 30 azioni simili, incluse molte in Europa occidentale. All'ultimo incontro della rete di collegamento pacifista, tenuto ad Haarlem in Olanda nell'ottobre 1989, era presente anche Philip Berrigan, uno dei partecipanti all'azione compiuta nel 1980 in America.

Un rapporto riguardo quest'ultimo incontro sarà presto disponibile.

Per maggiori informazioni riguardo la rete di collegamento ed attività dei gruppi partecipanti, si possono contattare i seguenti indirizzi:

Hope and Resistance, c/o 18 Dale road, Dunstable, Beds, LU4 5PY GB
Hope and Resistance, c/o Im Hawisch 5, 4040 Neuss 21, FRG

Per una concentrazione di sforzi

Sono un amico e sostenitore della solidarietà internazionale: Associazione Bolivia Italia, Associazione Italia Nicaragua, Acra Torino e Milano, Gruppo Progetto, Comunità di Sant'Andrea e Cooperativa di Solidarietà Sociale la Ragnatela senza tralasciare simpatia per le riviste missionarie e di solidarietà: Missioni Consolata, Tempi di Fraternità, Quetzal; tanto per citarne alcune.

In questo periodo stiamo assistendo ad una concentrazione editoriale non indifferente, dobbiamo quindi cercare di fare una pubblicazione, piuttosto piccola e semplice ma insieme tra noi, gruppi e riviste.

Ci lamentiamo che mancano i soldi, capisco che il blocco dei finanziamenti del Ministero è tutt'altro che piacevole, però, inconsapevolmente, siamo un po' tutti individualisti: coltivare il nostro piccolo orticello e chiedere finanziamenti alla gente e cercare di instaurare un rapporto popolare.

Ebbene dobbiamo rinunciare ai grandi progetti, lasciare da parte le nostre ambizioni e cercare di fare degli strumenti informativi assieme ad altri. La gente bisogna responsabilizzarla nei nostri gruppi, dare la possibilità di decidere, anche se poi in pratica sono sempre coloro che hanno più tempo a prendere le decisioni, in teoria devono avere tutti la possibilità; così, ognuno sentendosi partecipe sottoscrive le iniziative del gruppo.

Sono solo alcune riflessioni, che sono disponibile a discuterne con quanti lo vorranno, fatte dopo vent'anni d'impegno nella solidarietà internazionale, che ho iniziato nell'Operazione Mato Grosso.

In questi anni ho svolto, assieme ad amici in gruppi, degli audiovisivi fotografici e videotape, dopo viaggi di conoscenza e campi di lavoro, in paesi dove sono stati realizzati dei progetti di solidarietà richiesti dalla gente locale assieme a missionari e volontari laici; sono disponibili, a richiesta, a spedire l'elenco, duplicare il materiale a prezzi di costo, ed eventualmente realizzare, con lo stesso materiale visivo, dei successivi lavori informativi.

Mi scuso se non mi abbono annualmente, ma siamo in molti a lavorare nell'infor-

mazione; dobbiamo aiutarci ed eventualmente unirli insieme in un periodico unico; più finanziamenti, più forze attive, più lettori.

Ad ogni modo congratulazioni a tutta la redazione per il lavoro svolto in questi anni: si deve formare le basi per un'altra Italia che lavora per un mondo più giusto e veramente umano.

Spero di essere stato chiaro; sono disponibile a continuare il dialogo se lo riterrete opportuno, vi ringrazio se vorrete prendermi in considerazione.

Con un arrivederci a presto! Ciao!

Daniele Dal Bon
(Torino)

Una evoluzione ideologica

Cari amici di A.N.,
apprezzo la vostra insistenza e premura nel sollecitarmi al rinnovo dell'abbonamento. Le accolgo come segno di stima e di attenzione verso di me e ve ne ringrazio. Ritengo quindi giusto chiarire i motivi del mio mancato rinnovo.

Voi siete certi che si tratti di una "dimenticanza". No. C'è un motivo serio. Non credo più nella nonviolenza. Nonostante il mio entusiasmo iniziale ed il mio impegno continuo ho visto crollare tutte le basi su cui si fondava questa mia fede.

In anni di militanza sono stato vittima di diversi episodi di violenza e di emarginazione all'interno degli stessi ambienti pacifisti, ad opera di chi ricopriva ruoli direttivi.

La vita è questa. Le responsabilità diventano potere, il servizio comando. A cosa è servita la mia nonviolenza? Il mio perdono sincero? La mia ricerca di dialogo? Quanto più mi mostravo mite, tanto più essi attaccavano, sicuri che sarebbero rimasti impuniti.

Dobbiamo riconoscere con onestà e realismo che gli esseri umani, a cominciare da chi si professa "nonviolento" non sono maturi per un discorso che elimini l'uso della forza. Lo dico con sofferenza, ma è così.

Punire con giustizia chi aggredisce o opprime i più deboli non è peccato. Intanto è un atto di amore verso la vittima che si vede così sollevata dal torto subito. Ma più ancora è una prevenzione verso eventuali soprusi futuri, rispetto ai quali il malintenzionato sarà trattenuto dal timore di subirne le conseguenze.

Ecco perché temo che la nonviolenza sia una droga subdola che, dietro l'illusione di una facile concordia, spiani invece la strada ai prepotenti e ai violenti, liberi di spadroneggiare una volta venute a mancare efficaci forme di resistenza.

Io mi auguro invece che aumentino le persone capaci di alzare la voce, di opporsi a viso aperto, capaci anche di sancire a suon di schiaffi le meschinità com-

messe per prepotenza.

Solo scarafentando i superbi ed i prepotenti nel fango delle loro contraddizioni si potrà sperare di convertirli. Per lo meno li si metterà in condizione di non nuocere. E questo non è davvero poco.

Un'ultima osservazione. Nelle due lettere che mi avete inviato non consideravate affatto l'ipotesi di una mia evoluzione "ideologica". Davate per scontato che io mi ritrovassi comunque nella vostra visione complessiva. Non è questo un segno di quella sicurezza di sé, di quel sentirsi dalla parte del vero, di quel credere di aver capito tutto, che sono purtroppo un attributo di tanti "nonviolenti"?

Accettate queste mie parole, dette in spirito di amicizia.

Mario Del Gaudio
(Napoli)

N.d.R.: lettere come questa lasciano l'amaro in bocca; saremmo tentati, di primo acchito, di rispondere, controbatte-re... ma in 27 anni di edizioni AN di parole ne ha dette tante, cose aggiungere in poche righe? Preferiamo tacere ed accettare questa lettera come uno stimolo all'azione, per superare i limiti delle parole.

Quale libertà con l'RU 486?

E' vero quello che Miriam Mafai afferma su **Repubblica** (5/11/89) parlando della "pillola del giorno dopo", la RU 486: cioè che è difficile nel nostro paese riuscire a parlare di problemi scottanti con serenità, spirito critico e rispetto. Nel confronto si vuole non convincere l'avversario, ma intimidirlo, tanto che spesso esce vincitore non chi ha argomenti più validi ed analisi più profonde, ma chi sa fare appello soprattutto ad ansie e paure profonde.

E' vero, sono d'accordo anch'io, ma solo se queste critiche valgono per tutti, donne comprese.

Come donna comprendo istintivamente la posizione di quante levano alta la loro voce in difesa di quelle donne che, con o senza intervento chirurgico, conoscono bene, da sempre la sofferenza e l'angoscia nel decidere di non accettare la vita che portano in sé.

Ciò che non riesco più ad accettare è che si prenda posizione in difesa delle donne, da parte delle stesse, con argomentazioni che troppo spesso non portano un contributo alto al dibattito, ma che si impastano nelle secche di discussioni non costruttive.

L'autodeterminazione, bandiera e simbolo della libertà femminile, se non attingerà nuova linfa dalla riflessione comune, dal travaglio in cui uomini e donne stanno vivendo questa lunga e difficile fase dei loro rapporti, diverrà un principio sterile e non, come afferma Claudia

Mancina, (L'Unità 10/12/89) "il principio di un'altra etica, dove la libertà va di pari passo con la responsabilità".

A proposito di RU 486, dov'è questa libertà e questa responsabilità? Responsabilità, secondo me, sarebbe prendere le distanze da una scienza che ancora una volta strumentalizza il corpo della donna, sperimentando su di esso, e rivendicando il tutto come un progresso, un salto di qualità nei metodi di interruzioni di gravidanza.

Il problema purtroppo non sta nella possibilità di abortire con una semplice pillola invece che con un intervento chirurgico, nè nella possibilità di esautorare definitivamente di potere l'uomo attraverso un metodo che affida alla donna e a lei sola la decisione.

La battaglia per l'aborto chimico non è, infatti, il vero nodo della questione; è solo la punta dell'iceberg, la cui parte sommersa rappresenta il vero problema, cioè una concezione della vita che ha le stesse radici anche in altre scelte, come la fecondazione artificiale, la manipolazione genetica e degli embrioni, l'eutanasia. Unico è il filo, la logica che le collega, quella di delegare alla tecnica la conduzione e la soluzione di qualsiasi momento impegnativo della vita.

Nell'accettare la pillola abortiva c'è infatti la stessa logica che si ritrova nell'accettare la fecondazione artificiale. In entrambi i casi si rimanda la libertà di una scelta ad un principio teorico: quello dell'autodeterminazione.

Siamo all'exasperazione di questo principio, all'idea che divora se stessa. Per estendere a tutti i campi della nostra vita, pubblica e privata, il concetto di autodeterminazione, si snatura l'idea stessa, fino ad arrivare, in nome della libertà di scelta, a farsi espropriare dal nostro corpo e dal nostro essere donne, dalla tecnica.

Dov'è la nostra libertà quando veniamo usate come un puro strumento, un mezzo, per dei fini che nulla hanno a che vedere con il nostro bene? Come non riuscire a capire che, facendo passare con il nostro assenso queste scelte, veniamo spogliate dell'unico vero potere che ci rimane, quello legato alla maternità?

Non può essere questa libertà che le donne si sono conquistata, perché, come dice W. Berry "questa cosiddetta libertà ci fa a pezzi e ci scaglia con più veemenza e violenza di prima contro i nostri corpi e i corpi altrui... (da "Il corpo e la terra")".

Eppure sono sicura che, se un cambiamento di rotta verrà, questo partirà dalle donne, da quante almeno sono alla ricerca di una serenità interiore che si raggiunge solo quando siamo in armonia con noi stessi e con quanto ci circonda.

A questo proposito ricordo il brano di un libro di C. Perotti che a suo tempo mi ha profondamente colpita; diceva: "Questa è la ragione per cui una donna è tanto più forte di un uomo, giacché fa

parte della sua natura la capacità di comandare in modo pacifico, di vincere senza lottare, di servizi degli uomini mettendosi sotto di essi. Gli orientali non confondono mai "sotto" con "inferiore" e giudicano perfetto colui che somiglia all'acqua, benevola con tutte le cose che sono sotto il cielo, rivale di nessuna, così saggia da vivere nei luoghi bassi che gli uomini disprezzano, così importante di essere indispensabile al nutrimento di ogni creatura".

E' quel quid, quella diversità che è la peculiarità della donna e che Giovanni Paolo II, con una intuizione profonda e poetica, chiamò il "genio" della donna, quel genio di cui, secondo il Papa, i nostri tempi attendono la manifestazione, che sola può assicurare una speciale sensibilità per l'uomo.

Per questo il dibattito sull'aborto è stato sì una vittoria sulla clandestinità, sul senso di reato, sul rischio di morte; è stato giusto aver lottato per portare alla luce, far finalmente emergere questo dramma che era solo delle donne, ma niente e nessuno potrà rimuovere quel senso di smarrimento, di vuoto, di colpa che rimane impresso nella coscienza.

Lo so che non piace sentir parlare di colpa, perché scatena memorie lontane, secoli di solitudine e di paura, quando la società faceva ricadere solo sulla donna la condanna e l'emarginazione.

Eppure dietro ad ogni donna che abortisce c'è sempre un uomo, spesso corresponsabile che non ha pagato per le sue scelte e su cui la società non ha mai scagliato condanne.

Credo che nostre scelte, invece che far maturare, far crescere quest'uomo gli abbiano appianato la strada, prima con l'uso dei contraccettivi, ora con la pillola chimica che affida solo alla donna la decisione finale, e la responsabilità di tale decisione.

Ma se la coscienza dell'uomo può più facilmente anestizzarsi, quella della donna, per un destino faticoso e speciale, non riuscirà mai a cancellare "la disponibilità ad accogliere la vita, iscritta nel suo ethos da principio", femminismo e autodeterminazione a parte. Questo il problema.

Daniela Nucci
(Firenze)

La risposta del Ministro canadese sul problema degli Innu

Nel numero di "Azione Nonviolenta" del mese di settembre 1989 abbiamo pubblicato una notizia riguardante la lotta che la tribù degli Innu sta portando avanti contro le esercitazioni a bassa quota dei velivoli della Nato sopra il loro territorio in Canada (e nel numero di gennaio di quest'anno abbiamo pubblicato un ampio articolo sul medesimo argomento). Si invitava in calce a spedire lettere che chiedessero la fine delle esercitazioni e l'immediato inizio delle trattative tra le controparti. Ed è ciò che il nostro lettore Guido Medori di Terni ha prontamente fatto. La risposta del ministro per gli Affari Indiani Pierre H. Cadieux non s'è fatta attendere. Con abile prosa diplomatica, il Ministro evidenzia tutte le difficoltà e gli ostacoli, tutta la buona volontà del Governo Canadese, ma evita accuratamente di parlare degli arresti e della repressione da loro operata, e sottace di nominare il progetto di ampliamento della base militare di Goose Bay. Naturalmente vengono indicati un gran numero di specialisti competenti a cui viene demandata la soluzione, ma di sospendere i voli a bassa quota neppure una parola.

In verità, il Governo Canadese, sforzandosi di ridurre la questione ad un semplice problema territoriale, ignora completamente la realtà e lo spessore della cultura Innu, la quale non può permettersi di ragionare in termini di chilometri quadrati e confini precisamente segnati. Ciò che si richiede al Governo Canadese è il riconoscimento della completa autonomia e diritto di esistenza di un popolo e di una cultura non omologabile ai canoni di pensiero razionalista occidentale e non una fine di squisizione su a chi tocchi la responsabilità di intervenire o sulla esatta estensione del territorio Innu.

Gentile Sig. Medori,
grazie per averci espresso la sua preoccupazione riguardo i problemi della popolazione Innu del Labrador.

I problemi che devono essere risolti sono complessi e coinvolgono non solo i Dipartimenti del Governo federale della Difesa, Ambiente ed Affari Indiani e Sviluppo del Nord, ma anche il Governo del Newfoundland e del Labrador.

I due principali motivi di preoccupazione sono le rivendicazioni riguardanti la terra del NMIA (Associazione Innu delle Montagne Naskapi) e l'impatto ambientale di voli di addestramento a bassa quota.

Nel 1978 il Governo del Canada accettò a condizione l'NMIA per negoziati sulle loro rivendicazioni riguardanti la terra. Fino a quel momento gli Innu avevano ricevuto 1.5 milioni di dollari in fondo federale per renderli in grado di completare le necessarie ricerche per le loro rivendicazioni territoriali. La documentazione di questa ricerca ancora non è stata presentata al Governo del Canada.

Gran parte del territorio e delle risorse oggetto delle rivendicazioni e che sono centrali allo scopo di un accordo sono sotto la giurisdizione del Governo di Newfoundland e Labrador. La regione ha già indicato la sua intenzione di partecipare prima di tutto ai negoziati per le rivendicazioni.

Comunque, è mia opinione, che perfino una prima risoluzione delle rivendicazioni territoriali degli Innu non risolverebbe la loro maggiore preoccupazione dell'impatto dei voli di esercitazione a bassa quota. Il dipartimento federale dell'Ambiente ha iniziato un pubblico esame della faccenda sotto gli auspici del *Federal Environmental Assessment* (Ufficio Federale di Valutazione Ambientale) ed il *Review Office* (FEARO). Lo scopo dell'esame è assicurare che le operazioni di volo incontrino le richieste federali di protezione ambientale in modo che siano salvaguardati nell'area gli interessi delle popolazioni Innu ed Inuit. A questo riguardo l'esame riguarderà l'impatto della corrente e futura attività sulla qualità dell'ambiente.

Dal momento che la vita naturale ha tanta importanza per i mezzi di sussistenza degli abitanti del posto lo studio avrà particolare attenzione a questo settore.

Gli Innu sono stati caldamente invitati a partecipare attivamente nell'esame di questa situazione. Questo processo inizierà dopo che lo Studio di Impatto Ambientale è stato terminato e discusso in pubbliche sedute. Appoggi finanziari sono stati resi disponibili agli Innu e ad altri gruppi nativi dal Dipartimento Federale dell'Ambiente (tramite FEARO) per permettere loro di partecipare pienamente al processo di esame ambientale. Tutti i gruppi nativi interessati sono stati incoraggiati a partecipare a ciascuna fase del pubblico esame. Le tre fasi dell'esame prevedono che lo studio di Impatto Ambientale venga preparato dal Dipartimento di Difesa Nazionale, 90 giorni di periodo di esami del suddetto studio una volta che è stato reso pubblico e le seguenti pubbliche udienze con i consigli degli esperti.

E' importante segnalare che con l'eccezione del Presidente, che è un funzionario pubblico federale, il *Federal Environmental Assessment* è composto da un gruppo indipendente di professionisti rappresentanti vari interessi di gruppi. Il gruppo di esperti funziona alle dovute distanze col governo federale.

Dopo molti tentativi di combinare un incontro con gli Innu, ho avuto l'opportunità di incontrarli il 21 giugno 1989 a Sheshashit, Labrador. Ho ascoltato atten-

tamente le loro preoccupazioni che passavano dai voli a bassa quota alle condizioni sociali della loro comunità. Sono convinto che gli Innu sono sinceramente preoccupati della loro situazione e credo che essi onestamente desiderino risolverla.

Come Ministro responsabile per gli Affari Indiani e lo Sviluppo del Nord è importante per me che un dialogo sia stabilito per assicurare che alcuni dei problemi sollevati siano risolti. Io ho di conseguenza nominato una rappresentanza personale che riferisca direttamente a me per assicurare che il dialogo continui e che siano preparate le opportunità per le soluzioni. Dovete comunque sapere che gli Innu hanno chiaramente dichiarato a me che non vogliono trattare sui problemi territoriali in questo momento. Io ho indicato loro la mia apertura alla ripresa della discussione su questo problema quando riterranno ciò opportuno.

Grazie per aver fatto conoscere i suoi punti di vista su questo importante problema. Io penso che possiamo guardare avanti ad una razionale e serena soluzione dei problemi.

Sinceramente

Pierre H. Cadieux
(Ministro Canadese
degli Affari Indiani
e lo Sviluppo del Nord)

UN'OCCASIONE IRRIPETIBILE

Si sono rese disponibili alcune vecchie annate complete di "Azione Nonviolenta". Riguardano gli anni dall'82 all'87, e data la rarità delle collezioni complete e l'ottimo stato di conservazione, ne consigliamo l'acquisto a gruppi, biblioteche, centri di documentazione, ricercatori, collezionisti, appassionati. I prezzi, che vanno considerati tenendo conto dell'*unicità e irripetibilità* dell'offerta, sono i seguenti:

- dal 1982 al 1985 L. 60.000 per annata, incluse le spese postali;
- dal 1986 al 1987 L. 50.000 per annata, incluse le spese postali;
- singoli numeri dal 1982 ad oggi L. 5.000, incluse le spese postali.

Tutte le richieste vanno indirizzate a: Amministrazione di A.N. - Via Spagna, 8 - 37123 VERONA - Tel. 045/8009803.

I versamenti, specificando la causale, vanno fatti sul c.c.p. n. 10250363 intestato ad Azione Nonviolenta. Le richieste verranno evase in ordine di arrivo: affrettatevi perché le quantità sono molto limitate!



rivista anarchica mensile

in vendita in numerose edicole
e librerie - una copia L. 3.000

abbonamento annuo: L. 30.000
abb. sostenitore: L. 100.000

versamenti sul ccp 12552204
intestato a: Editrice A/Milano
corrispondenza: Editrice A
cas. post. 17120 - 20170 Milano

La redazione è aperta tutti i giorni
feriali (sabato escluso)
dalle 15.30 alle 18.30
tel. 02/2896627

se ne vuoi una copia-saggio
scrivici o telefonaci

- ecologia
- antimilitarismo
- dibattiti
- musica
- pedagogia libertaria
- nuovi movimenti
- arte
- interviste
- esperienze autogestionali
- recensioni
- femminismo
- repressione e diritti civili
- cinema
- lettere
- teatro
- ecc. ecc.

RADICI. Il centro Informativo giovani ed il comune di Desio hanno organizzato un ciclo di conferenze e proiezioni sul tema della nonviolenza. I prossimi appuntamenti utili sono: "Gandhi", il film di R. Attenborough (14 febbraio); "La vita per la libertà di Gandhi" (22 febbraio); "Pace in terra...nonviolenza nelle religioni" (15 marzo).

Gli incontri si terranno presso i Missionari Saveriani, la proiezione dei film presso il Centro Giovani, in piazza Conciliazione. Per ulteriori informazioni,

Contattare: *Coord. O.d.C.*
via Don Milani, 2
Desio (MI)
(tel. 0362/630591)

ZD. Si ritorna a parlare di zona denuclearizzata, grazie al Consiglio Comunale di Cassago che in una delibera datata 19 dicembre ha deciso di dichiarare denuclearizzato il proprio territorio comunale.

La proposta era partita dal Comitato per la Pace ed aveva il sostegno di varie realtà associative: Caritas, Ass. Naz. Alpini (!), Ass. Libera Caccia (!), Gruppo "La Campagna", Ass. Culturale S. Agostino, Comitato Anziani, Sezione locali del Psi e del Pci. La delibera, dopo breve dibattito, è stata approvata all'unanimità, ed al termine, Cassago è stato dichiarato "Zona libera da armi nucleari e Comune operatore di pace". Per ulteriori informazioni,

Contattare: *Giovanni Zampieri*
via Figliodoni, 2
22062 Barzanò (CO)

TIMOR. Il Comitato "Ferrara per la Pace" intende far conoscere più diffusamente la resistenza del popolo di Timor Est, ex colonia portoghese invasa dagli indonesiani sin dal 1975 e che ha subito una massiccia opera di genocidio (200.000 abitanti uccisi su una popolazione totale di 600.000!). Per questo, è stata realizzata una mostra in sedici pannelli e sta per uscire, con la collaborazione di Servizio Civile Internazionale, un bollettino trimestrale che si chiamerà "Timor Loro Sah'e". Per ulteriori informazioni,

Contattare: *Com. "Ferrara per la Pace"*
via Muzzina, 11
44100 Ferrara
(tel. 0532/761882)

CAMPL. Con un buon anticipo - ma non guasta - la Comunità dell'Arca di Massafra ci comunica il programma dei suoi campi di introduzione alla nonviolenza per il 1990. Le giornate saranno ritmate da momenti comunitari di preghiera, yoga, lavoro, canti, danze, scambi personali e si concluderanno con la festa.

22-29 aprile: il tempo del lavoro sarà dedicato al riconoscimento e all'utilizzazione di erbe commestibili e medicinali;

8-15 luglio: lavori agricoli comunitari;

19-26 agosto: apicoltura biologica e lotta biologica alla varroa.

Le sessioni sulla nonviolenza saranno guidate da Antonino Drago.

La quota di partecipazione al campo è di lire 100.000, ma la questione economica non dev'essere di impedimento per nessuno. Per ulteriori informazioni, come per versare tramite vaglia un acconto di lire 10.000,

Contattare: *Graziella Giugagnino*
Masseria Monte S. Elia
74016 Massafra (TA)

CORSO. Puntuale, anche quest'anno, l'università Verde di Ravenna presenta due corsi di Ecologia. Il primo, già concluso, è stato dedicato alla situazione e al futuro del Mare Adriatico. Il secondo, intitolato "Balocchi e Consumi", partirà il 23 febbraio con "La giostra della crescita dei consumi" (Ivano Spano, Univ. di Padova); seguiranno il 3 marzo "Come farsi condizionare dalla pubblicità, spendere la tredicesima ed essere felici" (Piero Bellasi, Univ. di Bologna); il 10 marzo "E dietro l'etichetta?" (Gianni Cavinato, Lega per i diritti dei consumatori) e il 17 marzo "Acquistare con piacere: i mercati alternativi" (Luca Jahier, Focsiv di Torino).

Le lezioni si terranno dalle 15,30 presso la Scuola Media statale "G. Novello", in Piazza dei Caduti, Ravenna. Per informazioni ed iscrizioni,

Contattare: *Piero Mazzavillani*
via Cella, 107
48100 Madonna dell'Albero
(RA)

MAFIA. Il "Centro di ricerca per la pace" di Viterbo ha pubblicato un nuovo fascicolo monografico del suo notiziario "Pacesubito" interamente dedicato alla documentazione del lavoro di inchiesta sull'espansione del potere mafioso; il fascicolo contiene anche un'ampia bibliografia ragionata ed alcuni schemi di riflessione e ricerca utili non solo come documentazione di una esperienza locale.

Il Centro ha prodotto anche materiali per la diffusione del servizio civile presso gli enti locali, sulla militarizzazione del territorio, sull'impegno antirazzista, ambientalista e della solidarietà internazionale. Fonte di tanta dovizia di attività non poteva essere che il vulcanico *Peppe Sini*. Per ricevere il fascicolo sulla mafia o altro materiale inviate tramite vaglia un contributo libero a:

Centro di Ricerca per la Pace
clo Peppe Sini
via Cassia 114
01013 Cura di Vetralla (VT)

ADRIATICO. A cura dell'inesauribile Michele Boato e dello staff di "Smog e dintorni", frutto di un anno di lavoro, è uscito il libro verde "Adriatico: una catastrofe annunciata - messaggio in bottiglia dall'alga marea" con testi di Laura Conti, Maurizio Calligaro, Giorgio Nebbia, Giovanni Damiani e altri (vedi recensione su questo stesso numero di A.N.).

Costa 8.000 lire (sconto 25% per più di 5 copie) da versare sul c.c.p. n. 11169307 intestato a:

Smog e dintorni
via Fusinato 37
30171 Mestre (VE)
(tel. 041/950101)

ANNABELLA. Non è la nota rivista, ma la altrettanto nota pellicceria di Pavia ad essere nel mirino della Lega Anti-Vivisezione. "Cambiare mode, abitudini, costumi barbari è possibile - mai più pellicce!" è lo slogan con il quale gli amici della L.A.V. indicano per sabato 10 marzo (ritrovo alle 14.30 in Piazza Castello a Pavia) una manifestazione che si concluderà in Piazza della Vittoria davanti alla sede della "famigerata" pellicceria Annabella.

Contattare: *L.A.V.*
via dei Portoghesi 18
00186 Roma
(tel. 06/6867835)

MILLE. "Mille volte solidali" è il nome della campagna di sottoscrizione aperta dalla C.T.M. (Cooperazione Terzo Mondo) di Bolzano. Il commercio equo e solidale non è più solo una bella e giusta idea, ora è anche una realtà. La Coop. C.T.M., con un magazzino centrale, 20 "botteghe terzo mondo" e 250 gruppi di sostegno sta contribuendo alla realizzazione di una rete di distribuzione in grado di soddisfare quanti credono in questa iniziativa. Per soddisfare le numerose richieste di ampliamento della rete distributiva si rende però necessario l'aiuto straordinario di 1.000 amici. Si può aderire all'iniziativa nei seguenti modi:

- un versamento volontario di lire 100.000 sul c.c.p. n. 10570398 intestato a C.T.M., via Cadorna 7, Bolzano;

- la sottoscrizione di 10 quote di capitale sociale della Cooperativa CTM-MAG per un valore di lire 100.000 (fornire dati completi e codice fiscale). In ogni caso, contattare: *Cooperazione Terzo Mondo*
via Cadorna 7/7a
39100 Bolzano
(tel. 0471/285794)

CAMBIO. Non scrivere più al CTM-Cooperazione Terzo Mondo! Perlomeno non scrivere al vecchio indirizzo, visto che dal nuovo anno gli uffici, il magazzino e la sede delle cooperative si sono trasferiti.

Per cui, d'ora in poi,

Contattare: *CTM*
via Cadorna, 7/7a
39100 Bolzano
(tel. 0471/285794)

PAMPHLET. Sono in arrivo le nuove pubblicazioni del Centro Ligure di Documentazione per la pace. Segnaliamo infatti l'uscita di "L'industria bellica ligure tra crisi e riconversione", in cui alcuni sindacalisti, parlamentari e religiosi, analizzano il delicato momento istituzionale dell'industria a produzione militare; disponibile anche "Genova pro - va la pace: praticare alternative alla produzione ed al commercio di armi", con contributi di Edo Ronchi, G. Salvoldi e sindacalisti Cgil e Cisl (5.000 lire a copia); per finire "Arcipelago Pacifista" che raccoglie gli atti dell'Assemblea di gruppi pacifisti genovesi che tentano di superare le storiche distinzioni e si pongono in un'ottica di collaborazione.

Contattare: *Centro Ligure*
Documentazione per la Pace
via Giustiniani, 12/3
16123 Genova
(tel. 010/687010)

VISIONE. Qual è la vostra visione di un mondo migliore? Vi invitiamo a prendere parte ad una importante sfida creativa mondiale! Questo è lo stimolante messaggio inviatoci dalla "Banca di Cooperazione Mondiale" per raccogliere idee, disegni, progetti, poesie per un mondo migliore.

L'organizzazione, nata in seguito all'appello del 1986 "un milione di minuti per la pace" (ricordate?) ha lanciato il suo progetto simultaneamente a Londra, Ginevra, New York, Roma, e prevede di mettere a disposizione delle Nazioni Unite i progetti ricevuti. Fra gli aderenti illustri notiamo Corazon Aquino, il Dalai Lama, Desmond Tutu, Perez De Cuellar e Peter Gabriel. Inviare le vostre "visioni" all'Ufficio di Coordinamento italiano:

Cooperazione Globale per un Mondo Migliore
via Laura Mantegazza 59
00152 Roma
(tel. 06/5342405)

DOCENTI. Amnesty International organizza un corso di aggiornamento per docenti sul tema "Educazione ai diritti umani"; il primo incontro si terrà giovedì 22 febbraio, alle ore 16.00 e sarà dedicato ad Amnesty International e alla Dichiarazione Universale dei diritti umani.

Successivi appuntamenti l'1 marzo (La pena di morte), 9 marzo (Le discriminazioni razziali) ed altri. Il corso avrà termine il 5 aprile; gli incontri si terranno presso l'Aula Magna del Liceo Scientifico "Galilei" di via S. Giacomo, 11, a Verona. Quota di iscrizione 30.000 lire; ad ogni partecipante verrà distribuito del materiale didattico.

Contattare: *Amnesty International*
via Leoni, 4
37121 Verona
(tel. 045/8001237)

DONNE. In occasione del decennio ecumenico "Solidarietà delle chiese con le donne" (1988-1998), è uscito un opuscolo redatto dalla Commissione della Tavola Valdese incaricata.

Comprende tre parti: "donne e chiese-pace-immigrate", una seconda parte che presenta una panoramica d'impegni delle donne per la pace e la nonviolenza; la terza parte è dedicata a proposte di smilitarizzazione della società ed a contributi dialettici su educazione al conflitto ed alla pace. Ognuna delle tre parti è seguita da uno studio biblico con proposte per l'animazione in gruppo. L'opuscolo si chiama "Resistere", parola incisa da una donna sui muri della propria prigione ed è stata scelta per il suo significato quanto mai attuale; questo titolo considera le donne "soggetto", per chi ancora le considera "oggetto" di discriminazione: il costo del libretto è di 7.000 lire (6.000 per più di copie).

Contattare: *Marie-France Maurin Coisson*
via Balziglia, 44
10060 Pomaretto (TO)
(tel. 0121/81288)

CAPITINI. Il Centro Studi "Aldo Capitini" di Perugia ci invia il programma delle attività culturali per il 1990, aventi come filo conduttore il tema: "Dopo la crisi delle ideologie, che fare?".

2 febbraio - Tavola rotonda sul tema "Dopo la crisi delle ideologie, che fare?" con Filippo Gentiloni, Miriam Mafai e Enrico Piccinini;

9 marzo - Conferenza sul tema "Linee generali del pensiero di Lévinas: l'etica del «volto dell'altro» col Prof. Armido Rizzi;

12 giugno - Conferenza sul tema "I diritti dell'Uomo alla prova: gli immigrati extra comunitari in Italia e in Europa" col magistrato Salvatore Senese;

18 ottobre - Conferenza sul tema "L'etica dell'autenticità e morale normativa nella cultura contemporanea" col Prof. Franco Crespi;

8 novembre - Tavola rotonda sul tema "L'immigrazione in Italia: situazione e iniziative" con rappresentanti della Regione Umbra, dell'Università per stranieri e del sindacato;

22 novembre - Conferenza-dibattito "L'educazione allo sviluppo per una convivenza fra molte etnie" con i rappresentanti del CEAS e del CIDIS dell'Umbria. Per ricevere il programma completo,

Contattare: *Centro Studi "Aldo Capitini"*
via Villaggio S.Livia 103
06100 Perugia
(tel. 075/30471)

ARCIPELAGO. "L'arcipelago comunitario" è il titolo di un incontro organizzato dal centro studi libertario "La Rete" e previsto per sabato 3 febbraio alle ore 16 presso la sala comunale di via dello Scalo a Bologna. Il programma, intensissimo, prevede la presentazione dei libri "Arcobaleno; un popolo senza confini" e del numero 3 della rivista Volontà: "L'utopia comunitaria". Seguirà una tavola rotonda con Alberto Cacopardo, John Masnovo e Andrea Papi. Inoltre, verrà proiettato un audiovisivo di Paolo Bigatti.

Sempre a cura de "La Rete", sono in corso di elaborazione una serie di altre iniziative che dovrebbero concretizzarsi nel primo semestre del '90: un seminario sul tema "Diritto e pensiero libertario"; un convegno "La organizzazione possibile"; incontri sulle tematiche dei popoli nativi; una festa di inizio ufficiale delle attività.

Per contatti: *La Rete*

C.P. 2145
40110 Bologna
(tel. 051/342234)

ANIMALI. Le esperienze, le realtà, le campagne del movimento animalista si confronteranno, per la prima volta in Italia, in un meeting internazionale dal titolo "L'arca ritrovata" che si terrà al Palazzo dei Congressi di Firenze da venerdì 23 a domenica 25 marzo. La visualizzazione con la nuova frontiera dell'ingegneria genetica, le battaglie contro la caccia, lo sfruttamento delle macchine animali negli allevamenti, la reclusione nei circhi e negli zoo: gli altri animali come oggetti di violenze e sfruttamento e non come soggetti di considerazione e diritti.

Dal primo sindaco che ha vietato l'attesa di circhi con animali alle leggi regionali per la difesa degli animali, dai referendum negli Stati Uniti contro le pellicce agli Assessori agli Affari Animali.

Nei tre giorni di Firenze si parlerà delle "città degli animali" e sarà lanciata la Costituente per la nuova Carta dei diritti degli animali che modificherà quella emanata dall'Unesco nel 1978.

Il occasione del Meeting si parlerà anche del primo censimento dei prodotti non sperimentati sugli animali o derivati da violenze sugli animali (cosmetici, farmaci, alimentazione, abbigliamento, ecc.) con la presentazione di una serie di linee per uno stile di vita nonviolento ed in sintonia con l'ambiente e gli altri animali.

Contattare: *Forum "Noi e gli altri animali"*
via Panisperna 237
00184 Roma
(tel. 06/6841331)

OBIEZIONE. È uscito il 2° numero di "Obiezione di Coscienza", giornale della L.O.C. di Piemonte e Valle d'Aosta. Una voce nuova nel panorama dell'obiezione di coscienza, dopo la recente scomparsa delle storiche testate "Gramigna" e "Qualcosa da dire". Nonostante sia dedicato principalmente alle vicende locali, risulta di interesse generale in virtù di alcune posizioni originali (vedi "Un brutto congresso", commento all'ultimo congresso L.O.C.). L'abbonamento costa lire 5.000 da versare sul c.c.p. 32631103 intestato a:

L.O.C. Piemonte
via Venaria 85/8
10148 Torino
(tel. 011/296201)

VIAGGIO. "Racconto di un viaggio a piedi" è un quaderno da poco pubblicato in cui Luciano dal Sasso racconta il suo viaggio a piedi da Ontignano (FI) a Roma e poi a Vicenza, fatto nel 1979 alla fine del servizio civile. Sono 40 pagine scritte oggi sulla base di ricordi, appunti, lettere di 10 anni fa. C'è l'essenziale: la strada, i chilometri, i piccoli incidenti, qualche incontro particolare, sparse riflessioni.

Chi bazzica da qualche anno l'area nonviolenta ritroverà una galleria di amici e personaggi noti (Frate Flavio, Giannozzo, Giuseppe Sandri, Hedi, Paolo Predieri, Pinna,...) nonché una fotografia limpida e scevra da nostalgie di "come eravamo". È disponibile a L. 3.000 più spese di spedizione presso l'autore.

Contattare: *Luciano Dal Sasso*
via Cereda 98
36100 Vicenza

MIR. La segreteria del Movimento Internazionale della Riconciliazione ci invia copia della lettera per il sollecito del rinnovo delle iscrizioni. "Il MIR crede nel potere di tutti e quindi nella partecipazione di tutti. Non ne potrebbe del resto fare a meno, essendo un movimento così piccolo e che si propone scopi così grandi. Quindi il MIR chiede soprattutto la tua partecipazione e la tua capacità di coinvolgere altre persone. Se chiede anche una quota di iscrizione è per: 1) sapere chi è, cioè su quali forze può contare nelle differenti realtà; 2) avere un contributo economico per le spese vive". La quota proposta, indicativa, è di lire 25.000 da versare al gruppo locale più vicino o sul c.c.p. n. 17752353 intestato a:

Alberto Zangheri
via Pavaglione 65
35030 Galzignano (PD)

SCI. Ovvero Servizio Civile Internazionale, l'organizzazione non governativa di volontariato, fondata nel 1920 e impegnata sui temi della pace, dell'obiezione di coscienza, della cooperazione internazionale, della tutela dell'ambiente, della solidarietà sociale. Venerdì 2 febbraio alle 15.30 avrà luogo presso il Palazzo Valentini in via IV novembre (Roma) l'apertura della XXVII assemblea nazionale, dedicata al tema "Solidarietà e nonviolenza per una società ed un mondo diversi".

Contattare: *Servizio Civile Internazionale*
via dei Laterani 28
00184 Roma
(tel. 06/7005367)

GANDHI. "Gandhi e l'anarchia" è il titolo di questo opuscolo - il primo della collana "quaderni di pensiero e azione" - edito da Giovanni Trapani e Veronica Vaccaro e con scritti di A. Dilemmi, C. Bartolf e C. Büttner, G. Ostergaard. «È un contributo alla riflessione, come alla riflessione hanno voluto portare i tredici appuntamenti, dal 1985 in poi, di incontro-dibattito su "Anarchia e Nonviolenza". È una riflessione che, sulla scorta dello studio di vita, pensiero e azione di anarchici e nonviolenti, di nonviolenti più o meno anarchici, partendo da "anarchia e nonviolenza", tende ad arrivare ad "anarchia e nonviolenza"». Si può richiedere, versando lire 2.500 comprensive di spese di spedizione a mezzo vaglia postale indirizzato a:

Veronica Vaccaro
C.P. 6130
00195 Roma Prati
(tel. 06/530440)

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

- n. 1 - "Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?", 2ª edizione riveduta e ampliata. P. 48 - L. 2.000
n. 2 - "Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali", di G. Pontara. P. 24 - L. 2.000
n. 3 - "La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca", di J. Bennet. P. 24 - L. 2.000
n. 4 - "L'obbedienza non è più una virtù", di L. Milani. P. 24 - L. 2.000
n. 5 - "Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca", di M. Skovdin. P. 24 - L. 2.000
n. 6 - "Teoria della nonviolenza", di A. Capitini. P. 32 - L. 2.000
n. 7 - "Significato della nonviolenza?", di J.M. Muller. P. 32 - L. 2.000
n. 8 - "Momenti e metodi dell'azione nonviolenta", di J.M. Muller. P. 32 - L. 2.000
n. 9 - "Manuale per l'azione diretta nonviolenta", di C. Walker. P. 50 - L. 2.000
n. 10 - "Paghiamo per la pace, anziché per la guerra". P. 48 - L. 2.000
n. 11 - "Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza", di D. Gallo. P. 24 - L. 2.000
n. 12 - "I cristiani e la pace. Superare le ambiguità", di don L. Basilissi. P. 60 - L. 3.000
n. 13 - "Un'introduzione alla nonviolenza", di P. Patfoort. P. 32 - L. 2.000"

Libri:

- "Una nonviolenza politica". Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. P. 140 - L. 8.000
"La difesa popolare nonviolenta". Un'alternativa democratica alla difesa militare, di T. Ebert. P. 272 - L. 12.000
"Strategia della nonviolenza". Dall'esigenza morale, all'azione nonviolenta; di J.M. Muller. P. 175 - L. 12.000
"Per uscire dalla violenza", di J. Sémelin. P. 192 - L. 16.000
"Politica dell'azione nonviolenta", di G. Sharp. Vol. 1: Potere e lotta; P. 164 -

- L. 23.000; Vol. 2: Le tecniche. P. 200 - L. 29.000
"Addestramento alla nonviolenza. Introduzione teorico-pratica ai metodi" a cura di A. L'Abate. P. 158 - L. 16.000
"Teoria e pratica della nonviolenza". Antologia degli scritti di Gandhi, con introduzione di G. Pontara. P. 407 - L. 32.000
"Gandhi oggi", di J. Galtung. P. 180 - L. 21.000
"Mohan Mala", di M.K. Gandhi. P. 150 - L. 7.000
"Civiltà occidentale e rinascita dell'India" (Hind Swaraj). La nonviolenza come liberazione individuale e collettiva, di M.K. Gandhi. P. 88 - L. 8.000
"Villaggio e autonomia", di M.K. Gandhi. P. 196 - L. 10.000
"Il Regno di Dio è in voi" di L. Tolstoj. P. 386 - L. 16.000
"Lettera ad una professoressa" della Scuola di Barbiana. P. 166 - L. 12.000
"Il libro della pace". Un testo, con disegni, rivolto ai bambini, di B. Benson. P. 224 - L. 19.000
"Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci espone". Ottanta tavole illustrate, a cura di F. Gesualdi. P. 80 - L. 10.000
"Il potere diffuso: i Verdi in Italia" di R. del Carria. P. 108 - L. 10.000
"Scienza e guerra". È vero che la scienza è neutrale? di A. Drago e G. Salio. P. 192 - L. 12.000
"Ambiente, sviluppo e attività militare", di J. Galtung. P. 155 - L. 13.000
"Economia. Conoscere per scegliere", di F. Gesualdi. P. 287 - L. 12.000
"Ci sono alternative!", di Johan Galtung. P. 253 - L. 16.000
"Lezioni di vita", di L. del Vasto. P. 128 - L. 5.000
"Aldo Capitini, la sua vita, il suo pensiero", di G. Zanga. P. 215 - L. 26.000
"Aldo Capitini, educatore di nonviolenza", di N. Martelli. P. 170 - L. 15.000
"Aldo Capitini, uno schedato politico", a cura di C. Cutini. P. 300 - L. 15.000

"Gli eretici della pace", breve storia dell'antimilitarismo dal fascismo al 1979, di Andrea Maori, p. 156 - L. 15.000.

Libri di Aldo Capitini

- "Il Messaggio", Antologia degli scritti. P. 540 - L. 30.000
"Il potere di tutti". P. 450 - L. 15.000
"Italia nonviolenta". P. 103 - L. 8.000
"Religione aperta". P. 328 - L. 30.000
"Le tecniche della nonviolenza". P. 200 - L. 8.000
"Colloquio corale" (poesie). P. 64 - L. 8.000
"Vita religiosa". P. 125 - L. 9.800

Monografie

- "Fascicolo su M.L. King" - L. 3.000
"Fascicolo su A. Capitini" - L. 3.000

Adesivi e spille

Adesivi antinucleari (sole sorridente) e antimilitaristi (serie di dieci tipi). Diametro cm 12. Foglietti da 20 adesivi antinucleari. Spille di "Energia nucleare? No, grazie". L. 1.000 al pezzo.

Distintivi

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento (due mani che spezzano un fucile) - L. 4.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente rivolgersi al Movimento Nonviolento, c.p. 201, 06100 Perugia (tel. 075/30471) versando l'importo sul ccp n. 11526068. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere la somma prevista per le spese di spedizione.